



VARIANTE GENERALE AL PIANO DEL PARCO DEL CONERO

Legge 6 Dicembre 1991, n° 394: LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE
Legge Regionale 28 Aprile 1994, n° 15: NORME RELATIVE ALLE AREE PROTETTE REGIONALI
P23VPC_R01_D05

Committeenza

ENTE PARCO NATURALE REGIONALE DEL CONERO
Via Peschiera, 30 60020 Sirolo (AN)

Coordinamento

Arch. RICCARDO PICCIAFUOCO
Via Togliatti 37/1 60131 Ancona (AN)
Ordine APPCAN, n° 618
PI 00865220420

Progettazione

pro.mo. TER
PROGETTO MONTAGNA E TERRITORIO
Sede legale: Via Balbo 68 60044 Fabriano (AN)
PI 004500094588

Data di Consegna

1 / 1

Dati di progetto

q.g/v

Consorzio Parco del Conero

Lanfranco Giacchetti - PRESIDENTE

Marco Zannini- DIRETTORE

Consegna - gruppo progettazione
ARCH. RICCARDO PICCIAFUOCO
coordinamento

DOTT. AGR. FRANCESCO LEPORONI
sistemi agronomici

DOTT. GEOL. ROBERTO GIANNINI
sistemi geomorfologici

DOTT. FOR. FRANCESCO BALLONI
sistemi forestali

ARCH. MASSIMILIANO PECCI
sistemi insediativi

Approvato con DACR Marche n. 154 del 02/02/2010 e n. 156 del 08/02/2010

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

1. CONSIDERAZIONI GENERALI	2
2. RIFLESSIONI SINTETICHE A MARGINE DEL QUADRO VALUTATIVO	3
3. IL METODO DEL PROCESSO PIANIFICATORIO E PROGETTUALE	8
3.1 LA DESCRIZIONE DEL METODO	10
3.2 SCHEMA DELLE ARTICOLAZIONE DELLE FASI	14
3.3 SCHEMA DELLE ARTICOLAZIONE DELLE FASI E DEI SISTEMI	14
3.3 SCHEMA DELLE ARTICOLAZIONE DELLE FASI E DEI SISTEMI	15
4. COMMENTO AGLI ELABORATI GRAFICI	17
4.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE D'AREA VASTA - TAV.01	17
4.2. IL SISTEMA FISICO - NATURALE	19
4.2.1 CARTA GEOFISICA - TAV.02A	21
4.2.2 CARTA DELLE PERICOLOSITÀ E DEI DISSESTI - TAV. 02B	22
4.2.2.1 Le aree a maggior dissesto	23
4.3 IL SISTEMA ANTROPICO	25
4.3.1 Uso DEL SUOLO, TAV. 03A	27
4.3.1.1 Approfondimenti sull'uso del suolo agricolo dal 1997 al 2005	28
4.3.1.2 Stato e tendenze in atto del settore agricolo in campo Comunitario e Regionale	31
4.3.2 USO DEL SUOLO PER TIPOLOGIE OMOGENEE, TAV 03B	33
4.3.3 IL SISTEMA INSEDIATIVO, TAV. 03C	34
4.3.3.1 Implementazione delle analisi del Sistema Insediativo	35
4.4 IL SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO	38
4.4.1 Piano del Parco e Mosaico dei PRG, Tav. 04a	38
4.4.2 Tutele dei Piani sovraordinati, Tav. 04b	42
5. CARTA DEGLI AMBITI E SUB AMBITI TERRITORIALI (AT - SAT), TAV. 06	44
6. SINTESI DEI DATI ELABORATI	45
Tab. 01a - Aree ZPS-SIC, FCN, S.I. interne al parco	45
Tab. 01b - Area del S.I. interna alle FCN	45
Tab. 01c - Area del S.I. interna alle ZPS-SIC	45
Tab. 01d - Area delle FCN interne alle ZPS-SIC	45
Graf. 01a - Aree interne al Parco	45
Tab. 01e - Estensione comunale interna al Parco	45
Tab. 01f - Aree Urbanizzate sui territori comunali interni al Parco	46
Tab. 01g - Aree Urbanizzate sul territorio del Parco per ciascun comune	46
Graf. 01b - Aree Urbanizzate sul territorio comunale interno al Parco	46
Tab. 02 - Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune	47
Graf. 02 - Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune	47
Tab. 03 - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune	48
Graf. 03a - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune	48
Graf. 03b - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco su Totale	48
Tab. 04 - Zone omogenee del PdP e loro rapporto con le ZTO dei PRG	49
Tab. 05a - Sviluppo del Sistema Insediativo	50
Tab. 05b - Sviluppo del Sistema Insediativo in % relativa	50
Graf. 05 - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco su Totale	50
Tab. 06 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle esposizioni	51
Tab. 07 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle altimetrie	53
Tab. 08 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle pendenze	55
7. AGGIORNAMENTO DELL'AUDIT LOCALE	57
8. AGGIORNAMENTO DELLA STRUTTURA DEL SIT	63

1. Considerazioni generali

Il processo di revisione del vigente PPNC può e deve costituire una straordinaria occasione per ripensare il ruolo stesso del Parco regionale del Conero.

Alcune leggi che sono entrate in vigore negli ultimi anni impongono, di fatto, un approccio culturale e metodologico assai diverso rispetto a quello assunto per la stesura del vigente piano.

Va proprio in questa direzione la “Convenzione europea del Paesaggio” che acquisisce ed indica una consapevolezza nuova rispetto alla necessità di considerare il territorio come un bene non solo fisico ma culturale, da conservare, tutelare, ma anche da migliorare e trasformare.

Di seguito si elencano una serie di considerazioni e di assunti che, se condivisi, potranno costituire una sorta di “quadro delle coerenze” da assumere come riferimento politico-programmatico per la stesura definitiva della Variante Generale al vigente PPNC che, per brevità, sarà indicato di qui in avanti come Piano del Parco (PdP).

- a. Il piano di un parco presuppone un “territorio”, un “paesaggio” o molteplici e diversificati paesaggi.
- b. All’interno del territorio delimitato come Parco del Conero vi sono paesaggi prevalentemente naturali o semi-naturali e paesaggi più propriamente urbani e/o antropizzati.
- c. Tutti questi diversi paesaggi possono essere considerati “paesaggi culturali”, risultato dell’azione continua e plurisecolare dei singoli e delle comunità che si sono qui succedute e che rappresentano quindi, in modo più o meno riconoscibile e compiuto, diverse “identità” locali.
- d. Tutti questi paesaggi sono frutto di una stratificazione sinergica tra l’azione dell’uomo e quella della natura.
- e. Il territorio è un sistema complesso; il paesaggio è un “sistema di ecosistemi”, antropici, semi-naturali, naturali.
- f. In ogni periodo storico le modalità di utilizzo antropico del territorio si trovano ad essere condizionate dalle caratteristiche dell’ambiente fisico, da cui dipendono in larga misura le potenzialità e le limitazioni d’uso
- g. Il sottosistema geologico del parco del Conero è, tra tutti, quello ad evoluzione più lenta e meno soggetta all’azione diretta dell’uomo, anzi è quest’ultimo a subirne l’influenza
- h. Il sottosistema geologico costiero si presenta fragile a causa delle sue stesse caratteristiche fisico-morfologiche (costa falesia)
- i. Il “sistema territorio” del parco, (caratterizzato dalla suddivisione in tre sottosistemi: collinare interno, vallivo e costiero), risulta morfologicamente complesso, strutturalmente frammentato, a volte addirittura “polverizzato”, diversificato nelle funzioni, assai dinamico; presenta molteplici discontinuità e cesure; le sue risorse fisiche

- primarie (suolo ed acqua) sono quindi soggette a forti pressioni oltrechè a gravi rischi di compromissione
- j. La risorsa acqua dolce non risulta ancora particolarmente compromessa nei suoi caratteri fisico-chimici ed organolettici; è difficile valutare lo stato quali-quantitativo delle falde idriche più profonde
 - k. La risorsa acqua marina è certamente esposta a rischi derivanti da fenomeni di eutrofizzazione (macrosistema marino adriatico) e da inquinamento dovuto all'aumento degli scarichi urbani e dei mezzi natanti a motore (microsistema marino costiero)
 - l. Le risorse culturali, al momento poco valorizzate, sono protette da un sistema normativo vincolistico che ne garantisce la sostanziale e parziale tutela tipo-morfologica, ma non quella fisica, né tantomeno la valorizzazione culturale, sociale ed economica
 - m. I rischi e le pressioni sopra esposte condizionano (e devono condizionare) le attività delle "risorse viventi" (uomo, fauna e flora, sia marine che terrestri)
 - n. L'utilizzo, prossimo e futuro, della risorsa territorio deve trovare una regolamentazione che garantisca, già da oggi, il migliore equilibrio possibile tra le due istanze spesso contrastanti della domanda attuale, che presuppone una risposta contingente o immediata, e della domanda che proviene dalla risorsa "debole", la quale, invece, implica una risposta di medio-lungo termine a garanzia di continuità e vitalità del sistema stesso
 - o. Il nuovo approccio culturale alla pianificazione del paesaggio e del territorio presuppone un'acquisizione di consapevolezza della serietà e gravità dei problemi esistenti e prevedibili da parte delle comunità locali, degli operatori economici e, in maggior misura, delle istituzioni di governo del territorio
 - p. La salvaguardia e la "tutela attiva" del sistema territorio e delle sue risorse è la premessa indispensabile per qualsiasi futuro benessere e crescita delle comunità locali
 - q. L'unica pianificazione efficace e veramente utile è una pianificazione largamente condivisa

2. Riflessioni sintetiche a margine del Quadro Valutativo

Il *quadro Conoscitivo (qC)*, risultato dallo sviluppo della prima fase del lavoro, è estremamente ricco di elementi di varia natura – quali dati, informazioni, documenti, elaborazioni grafiche, piani, studi settoriali, richieste ed attese dei soggetti locali, problematiche normative – la cui complessità e ponderosità hanno richiesto uno sforzo particolarmente significativo e più lungo del previsto per la messa a punto del presente *quadro Valutativo (qV)*.

Lo stesso qC rimane ancora incompleto sotto alcuni suoi aspetti, che peraltro potranno essere implementati durante la prossima fase della progettazione preliminare, la cui mancanza, in ogni caso, non compromette la significatività degli esiti del presente quadro Valutativo.

Nel passaggio tra il quadro Conoscitivo e il quadro Valutativo emerge con tutta evidenza la necessità di estendere la verifica degli elementi strutturanti il territorio ad aree contigue al parco, in quanto lo studio geografico e fisico-morfologico ha indicato caratteri significativamente omogenei e di continuità, indipendentemente dai meri confini amministrativi.

Di conseguenza, per una esaustiva valutazione degli elementi analizzati, l'ambito territoriale considerato si estende fino al margine orientale dell'asta fluviale dell'Aspio per la presenza di corridoi infrastrutturali costituenti una reale cesura rispetto al territorio esterno al Parco.

Occorre inoltre considerare che rispetto al livello di strumento, obiettivo ed oggetto dell'incarico, si ritiene del tutto sufficiente il grado di conoscenza fin qui raggiunto e consolidato che necessita solamente di una organizzazione e sistematizzazione più affinata.

Ciò vale in particolare per la notevole quantità di informazioni, richieste, osservazioni acquisite durante la lunga, articolata e tutt'ora aperta fase di Audit Locale.

Attraverso quest'ultima è stato possibile far emergere dal territorio diversi elementi problematici rispetto all'attuale quadro normativo, ma anche possibili ed utili indicazioni per una più adeguata risposta ai bisogni provenienti dai soggetti attivi (*vedi aggiornamento Audit Locale, capitolo 7*)

Alcuni approfondimenti si rendono necessari per quanto riguarda il settore socio-economico, data per acquisita la nuova impostazione del Piano del Parco (PdP) come un piano integrato a quegli aspetti e non come uno strumento urbanistico e/o pianificatorio "dominante" rispetto al Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES), ciò in coerenza con il nuovo dettato della legge 426/99 (in particolare l'art. 31).

Infatti l'attuale PPES, aggiornato al 2000, è stato redatto in assoluta autonomia rispetto al PPNC vigente, anzi, per meglio dire, è quest'ultimo che non si è potuto né dovuto relazionare con il PPES secondo un'impostazione superata, quella della L.394/91, sostanzialmente confermata dalla L.R. 15/94, che vede il Piano del Parco come lo strumento principe di governo del territorio.

Rimane aperto il discorso sugli altri strumenti "attuativi" del PdP, specificatamente individuati dalla legge nel piano naturalistico, nel piano forestale e nel piano agricolo.

Si ritiene che in questa fase i piani già redatti e vigenti debbano essere acquisiti all'interno del nuovo PdP nei loro indirizzi e nelle loro scelte più significative e coerenti con gli obiettivi da perseguire tramite lo strumento in

fase di redazione, ciò in relazione al diverso peso che essi assumono all'interno del quadro progettuale complessivo.

È, infatti, evidente come gli indirizzi e le norme del piano naturalistico e di quello forestale vadano assunti quali “invarianti” nel nuovo piano, fatte salve le eventuali modifiche, poichè riguardano ambiti più sensibili e di maggior valenza ecologica in riferimento all'intero territorio del parco, e, quindi, subiscono processi evolutivi più lenti e minori pressioni esogene. Con il piano agricolo ci si trova di fronte ad un settore assai più dinamico e complesso, non fosse altro che per la valenza socio-economica che esso riveste e potrà sempre più assumere in prospettiva futura.

Per questo la presente fase valutativa ha approfondito in modo specifico i temi e gli aspetti relativi al sistema agro-silvo-pastorale, cercando di anticipare alcune prospettive di sviluppo del settore, a partire da un confronto attento e serrato con le stesse associazioni di categoria, al fine di cercare poi, nella fase progettuale, di porre le condizioni per limitare alcuni vincoli ritenuti troppo pesanti nei confronti delle attività economiche già presenti e favorire l'insediamento o lo sviluppo di quelle a basso impatto ambientale e alta qualità paesaggistica, bio-ecologica ed enogastronomica.

Occorre, inoltre, portare avanti una seria riflessione su altri settori ed attività già presenti all'interno del parco che, senz'altro, necessitano di specifici e più mirati approfondimenti, non tutti peraltro di possibile conclusione prima della stesura del PdP definitivo.

Si tratta in particolare del settore turistico, nelle sue articolazioni del ricettivo-alberghiero, di quello balneare, culturale e didattico, ludico-ricreativo-escursionistico e di quello enogastronomico già menzionato.

In questi casi è necessario acquisire la consapevolezza che si tratta spesso di attività tra loro concorrenti e competitive per le quali il futuro PdP dovrà favorire un riequilibrio a vantaggio di quei segmenti o di quelle singole iniziative capaci di portare maggiore valore aggiunto a fronte di un minor consumo energetico o impatto territoriale, così da avviare un graduale, ma incisivo, processo di de-stagionalizzazione del sistema turistico locale.

Risulta evidente che in questo caso sarà compito del PPES affiancare ed integrare le scelte del PdP in modo da evitare dannose contraddizioni come pure inutili e inattuabili previsioni.

Sono invece stati condotti studi più approfonditi, anche di carattere storico, per quanto riguarda il processo insediativo e le sue ricadute sul paesaggio.

In questo caso la verifica diacronica (a partire dal 1835) dello sviluppo urbanistico dimostra non solo quanto già in larga misura conosciuto, e cioè la consistente accelerazione dell'edificazione dell'area a sud del Conero a partire dagli anni sessanta e settanta, ma indica la necessità di utilizzare diverse politiche e strategie, e forse anche di differenti strumenti, per il

controllo delle ulteriori pressioni, ma anche dei fenomeni depressivi o depauperanti, sia in atto che prevedibili nel breve-medio termine.

Alcuni casi (di cui già si dispongono dati significativi), da poter considerare come punti di riferimento, dimostrano che anche in un territorio di rilevante pregio ambientale, e quindi di elevato valore economico, possono innescarsi processi di marginalizzazione e degrado che, se non riconosciuti e affrontati con strumenti adeguati e tempestivi, rischiano di innescare fenomeni di portata sociale ed economica ben più rilevanti di quelli attuali.

Pertanto, si ritiene necessario che tutte le istituzioni e gli organismi responsabili ai diversi livelli del governo del territorio del Parco e dell'area vasta, ognuna per la parte di propria competenza, compiano uno sforzo comune nella direzione ormai obbligata di favorire e sostenere l'approvazione di un Piano del Parco che consenta uno sviluppo sostenibile, eco-compatibile, durevole e soprattutto la tutela della vitalità e il riequilibrio dell'intero sistema parco, nonché il progressivo incremento della qualità dei suoi molteplici paesaggi, anche a partire da quelle che sembrano solo modeste trasformazioni.

Le valutazioni emerse dagli studi fin qui effettuati - si ripete da approfondire ulteriormente e interpretare in modo relazionale, transdisciplinare e transcalare - mostrano la fragilità di alcune componenti del sistema, a volte i limiti della compromissione, e, allo stesso tempo, talune potenzialità inespresse che potrebbero garantire una possibile crescita sostenibile e durevole.

Infine, si ritiene utile sottolineare tre aspetti che possono risultare determinanti in relazione alla stessa futura efficacia del redigendo nuovo PdP.

Il primo attiene alla proposta di istituzione del Parco marino a cura del Ministero dell'Ambiente.

Non sfugge la gravità dell'ipotesi di una definizione delle scelte per questo parco che veda esclusa la partecipazione dell' Ente Parco e che, quindi, sia avulsa dalla predisposizione del nuovo PdP, mentre riteniamo del tutto interagenti e interdipendenti le questioni relative ai due ambiti, quello marino e quello terrestre.

Il secondo aspetto riguarda la necessità di programmare, fin dai prossimi mesi, la delicata fase di gestione del futuro Piano, laddove questa implichi la messa a punto di un'efficace sistema di monitoraggio relativamente sia all'attuazione dello stesso piano, sia, soprattutto, alle dinamiche interne al territorio del parco (siano esse endogene e/o esogene).

Il terzo ed ultimo attiene al completamento della normativa del Piano che sarebbe assai utile, se non indispensabile, prevedesse la disposizione di

regolamenti settoriali relativi, tra l'altro, al sistema delle residenze nel territorio agricolo, a quello dell'accessibilità e della sentieristica, al sistema delle attività agro-turistiche e ricreative, alla conservazione e/o ricostituzione dei caratteri e degli elementi del paesaggio agrario storico, al sistema della comunicazione e dell'informazione.

3. Metodologia del processo pianificatorio e progettuale

Il paesaggio, il territorio, l'ambiente di un parco regionale presuppongono, di per sé, una particolare attenzione nei riguardi di qualsiasi proposta di interventi di trasformazione, si tratti di un edificio, di una strada, di una recinzione, persino di un'area da sistemare a verde (pubblico o privato) o di un terreno su cui avviare una produzione agricola.

Le implicazioni sul paesaggio preesistente risultano, infatti, molteplici in qualunque caso e, quasi sempre, non sono tutte riferibili e circoscrivibili al solo momento della trasformazione, ma attivano effetti a catena molto duraturi ed imprevisti.

Naturalmente ciò non significa che all'interno di un parco non si possano intraprendere iniziative di modificazione del paesaggio, nella configurazione a noi pervenuta e come oggi lo percepiamo e riconosciamo.

Anche senza l'azione dell'uomo il paesaggio è in continua evoluzione. Subisce o attiva ininterrotti processi di stratificazione, più o meno profondi e consistenti a seconda delle componenti interessate (naturalistica, storico-culturale, fisico-ambientale, socio-economica).

È stato più volte osservato come persino un vincolo assoluto produca più spesso azioni indesiderate e spontanee, quasi mai dichiarate, piuttosto che favorire la tutela e la cura dei luoghi teoricamente protetti da norme rigorosissime.

A volte, invece, una trasformazione opportunamente preparata da un percorso di valutazione completo e complesso, (ex ante, in itinere ed ex post), può produrre anche un miglioramento della situazione preesistente.

La messa a punto di un metodo per l'attuazione dell'intero processo di pianificazione, che dovrà condurre alla redazione del nuovo Piano del Parco, rappresenta la logica e conseguente applicazione del programma di lavoro approvato a suo tempo dalla Giunta del Consorzio del Parco.

Il metodo qui presentato può anche costituire un efficace strumento per effettuare valutazioni preventive integrate relativamente a quelle situazioni nelle quali il Piano del Parco preveda la possibilità di attuare interventi di trasformazione territoriale capaci di incidere sul paesaggio e sull'ambiente in modo non trascurabile.

A questo proposito si precisa che è già in fase di sperimentazione avanzata nel caso del cosiddetto "programma villaggio Barbadoro", per il quale viene appunto utilizzato al livello operativo.

Il metodo, nella sua configurazione attuale, è da affinarsi e svilupparsi nei prossimi mesi prima di poterlo essere assunto quale norma generale a livello della pianificazione operativa da assegnare ai Comuni, mentre per il livello strutturale del piano è stato già in parte testato durante le prime fasi di svolgimento dell'incarico, la fase conoscitiva e quella valutativa.

Verrà inoltre utilizzato per procedere alla successiva fase progettuale che dovrà servire anche a modificarlo, completarlo e strutturarne in modo definitivo.

Il metodo potrà essere applicato ad una serie di situazioni diverse, tra le quali qui si citano di seguito solo le più rilevanti :

- la valutazione comparativa tra siti alternativi per la localizzazione di un nuovo insediamento edilizio ai fini della massima riduzione dell'impatto ambientale e della maggiore qualità paesaggistica e urbanistica della trasformazione prevista.
- La valutazione della compatibilità paesaggistico-ambientale relativa ad interventi già previsti dal vigente PPNC, individuati come zone di potenziale sviluppo urbanistico (zone P2/2).
- La ricerca e l'individuazione di soluzioni urbanistico-architettoniche per l'ottenimento dei migliori esiti qualitativi derivanti da interventi di urbanizzazione di ambiti periurbani e urbani "sensibili" di cui non si ritenga praticabile il completo stralcio.
- La verifica preliminare degli impatti complessivi di interventi di urbanizzazione, sia puntuali che a rete, e l'individuazione delle più adatte soluzioni di mitigazione paesaggistico-ambientale.
- La valutazione di interventi di trasformazione paesaggistica relativamente allo sviluppo o nuovo impianto di attività agricole e turistico-ricreative.

È evidente che il metodo presuppone, in ogni caso, l'utilizzo di tecniche e modalità di elaborazione progettuale, nonché di rappresentazione adeguate alla migliore simulazione preventiva (ex ante), agli esiti formali finali (ex post) agli interventi di urbanizzazione sottoposti a valutazione. Ciò agevolerà, peraltro, un'eventuale efficace comunicazione dei progetti ad un pubblico di non addetti ai lavori (i.e. procedure di urbanistica partecipata).

Al solo livello operativo il presente metodo tenta di individuare un percorso (o processo) progettuale da applicare a quelle situazioni che ancora prevedono interventi di antropizzazione, considerati sia dal punto di vista più strettamente percettivo e morfologico, sia dal punto di vista urbanistico e ambientale, sia infine da quello economico e socio-culturale.

In estrema sintesi tali casi si potrebbero in prima istanza individuare tra i seguenti interventi:

1. quelli che richiedono l'adozione di uno strumento urbanistico attuativo;
2. quelli che implicano l'occupazione di nuove porzioni di territorio attualmente libero da infrastrutture o da costruzioni di qualsiasi genere:

3. quelli che consistono in opere di ristrutturazione urbanistica;
4. quelli che rischiano di compromettere i valori storico-culturali o gli elementi tipici dell'identità locale:
5. quelli che incidono sugli assetti geomorfologici, sui caratteri botanico-vegetazionali, faunistici e agronomici, sulle condizioni pedo-paesaggistiche ed ambientali dei luoghi da sottoporre a trasformazione.

Rimane da determinare l'opportunità di individuare particolari procedure valutative anche per quegli interventi, tra quelli sopra citati, che ricadono nelle aree marginali ai tessuti urbani consolidati privi di caratteri storici (in pratica le zone B e D già prevalentemente urbanizzate), ferma restando la necessità di sottoporre a stima le trasformazioni all'interno delle zone F destinate alle attrezzature di interesse pubblico.

3.1 La descrizione del metodo

Il metodo qui proposto e descritto prevede una complessa articolazione (si veda lo schema allegato):

- un'articolazione per livello di pianificazione
- un'articolazione per ambiti territoriali
- un'articolazione normativa
- un'articolazione per fasi
- un'articolazione per sistemi

I livelli di pianificazione si identificano in quello strutturale e quello operativo, sulla falsariga di alcune legislazioni regionali già da tempo in vigore e applicate.

Il PdP strutturale, esteso a tutto il territorio del Parco, è finalizzato ad individuare le scelte fondanti e le cosiddette invarianti territoriali, quelle opzioni e quegli assetti che garantiscono la tutela delle risorse ambientali e lo sviluppo eco-compatibile.

Il PdP operativo, che si articola in vari strumenti in mano agli Enti di governo locale del territorio (i Comuni), che determina le scelte specifiche per ogni ambito di competenza, in coerenza con gli indirizzi del piano strutturale.

In questa fase legislativa, in cui ancora non è prevista un'articolazione del PdP per livelli, si ipotizza che i piani operativi corrispondano ai vari Piani Regolatori comunali che dovranno pertanto conformarsi al futuro Piano strutturale approvato dalla Regione.

Il piano strutturale, inoltre, si confronterà preliminarmente con il PTC della Provincia in modo da evitare, per quanto possibile, una divaricazione o uno "strabismo pianificatorio" tra territori confinanti e/o omogenei per caratteri fisico-ambientali e paesaggistici.

Infatti, per effetto dell'attuale legislazione in tema di parchi naturali si verifica che il PdP non è tenuto a confrontarsi con nessun altro piano, sia esso di settore che di natura pianificatoria e programmatica.

L'articolazione territoriale del PdP risulta coerente, per quanto possibile, con l'impostazione del PTC della Provincia di Ancona, individuando alcune macroaree più o meno coincidenti con gli Ambiti Territoriali Omogenei di quel Piano, se si eccettua, solamente, quello corrispondente al territorio urbanizzato dei Comuni di Sirolo e Numana, non considerato dal PTC.

Tali Ambiti Territoriali (AT) sono tre, quello naturalistico (ATN), corrispondente alla porzione più alta del monte Conero ed alla costa falesia settentrionale, quello collinare (ATC), il maggiore come estensione e caratterizzato dal prevalente utilizzo agricolo e dagli insediamenti minori di poggio, e quello urbano (ATU), occupato dagli insediamenti storici e recenti dei Comuni di Sirolo e Numana a sud del promontorio del Conero.

Per ognuno degli Ambiti il piano individuerà indirizzi ed obiettivi in funzione dei diversi valori riscontrati e dei diversi caratteri riferiti ai vari sistemi.

A loro volta gli Ambiti si articolano in Sub-Ambiti Territoriali (SAT), considerabili come unità di paesaggio, al cui livello verrà operata una diversificazione normativa, sia di indirizzo che di tipo prescrittivo.

Il PdP individuerà, inoltre, alcune aree significative per le quali si riterrà necessario dettare norme specifiche che indirizzino le future scelte dei Comuni a livello operativo; per tali aree -denominate come Unità Territoriali Elementari (UTE)- sarà necessario procedere con una pianificazione unitaria di livello attuativo.

Rimangono, infine, assegnate ai Comuni e/o all'Ente Parco le competenze per l'individuazione di singole Aree Progetto (AP), in merito alle quali redigere progetti e reperire risorse secondo specifici e mirati programmi di fattibilità.

In relazione al processo progettuale il metodo si articola secondo tre fasi principali, correlate per mezzo di una *in continuum* denominata "integrazione critica" atta a verificare, in feed-back, la bontà e la congruità dell'avanzamento del lavoro e, soprattutto, in grado di passare da un approccio meramente interdisciplinare ad uno *transdisciplinare* al fine di relazionare le scelte tecniche con il sistema decisionale istituzionale.

Le tre fasi del processo di formazione del PdP sono così denominate:

- la fase del quadro Conoscitivo (qC)
- la fase del quadro Valutativo (qV)
- la fase del quadro Progettuale (qP)

Ogni buon metodo valutativo trae le premesse dalla migliore conoscenza possibile delle condizioni preliminari dei luoghi interessati dalle possibili

trasformazioni, compresi gli assetti urbanistici ed infrastrutturali e lo stato dell'ambiente, delle condizioni socio-economiche relative al contesto considerato, dei valori percettivi prevalenti e riconosciuti, delle valenze storico-culturali, del previgente quadro normativo e vincolistico, delle istanze che provengono dal territorio, in definitiva delle valutazioni di tutti i portatori di interessi (i.e. *stakeholders*).

Occorre, pertanto, che lo studio della situazione preesistente, entro il quadro conoscitivo, affronti ed illustri con completezza i principali elementi afferenti ai seguenti sistemi :

- il Sistema istituzionale-normativo
- il Sistema culturale-percettivo
- il Sistema antropico
- il Sistema fisico-naturale

Queste indagini vanno poi incrociate e messe in relazione, durante tutte le tre fasi del processo, con alcuni sub-sistemi che fanno riferimento ad un quinto sistema, quello che abbiamo denominato degli "scenari evolutivi", in sostanza quello che dovrebbe consentire al sistema istituzionale di delineare le scelte fondanti e strutturali del futuro piano, preso atto delle valutazioni di natura tecnico-scientifica.

I sub-sistemi a cui si faceva cenno sono così individuabili:

- il sub-sistema della percezione sociale
- il sub-sistema dei bisogni e delle attese
- il sub-sistema delle fragilità, dei valori e delle potenzialità

Sono difficilmente definibili in maniera univoca e determinata. Da essi, quasi mai, si possono evincere valutazioni e conclusioni omogenee e coerenti sia tra loro, sia con gli obiettivi strategici individuati in sede preliminare dalle istituzioni.

Risulta, quindi, fondamentale che le soluzioni di compromesso e di equilibrio tra le diverse istanze provenienti dal territorio vengano di volta in volta verificate rispetto al sub-sistema ritenuto prevalente, nel nostro caso senz'altro quello delle fragilità, dei valori riconosciuti e delle potenzialità.

Il quadro valutativo è finalizzato alla "messa a sistema" di tutte le informazioni raccolte durante la fase conoscitiva, consente, quindi, di individuare le eventuali carenze relative ai dati, di sistematizzare ed incrociare tutti gli elementi afferenti ai diversi sistemi, di delineare gli scenari attuali e le tendenze evolutive, di confrontare le attese con le regole vigenti, di mettere in evidenza gli elementi di contrasto, di sottoporre ai soggetti decisori un quadro il più possibile completo ed esaustivo da cui partire per assumere, con la massima consapevolezza, i necessari indirizzi politico-programmatici rivolti al futuro governo del territorio.

Il quadro progettuale costituisce la fase conclusiva del processo di pianificazione, il momento di sintesi decisionale di tutto il lavoro lungo e complesso compiuto in precedenza.

Risulta, quindi, la fase più delicata e difficile, quella che presenta i maggiori rischi di vanificare tutto il percorso effettuato, di evidenziare le contraddizioni ed i contrasti, di esasperare le diversità di opinione, di far prevalere il particolare sul generale.

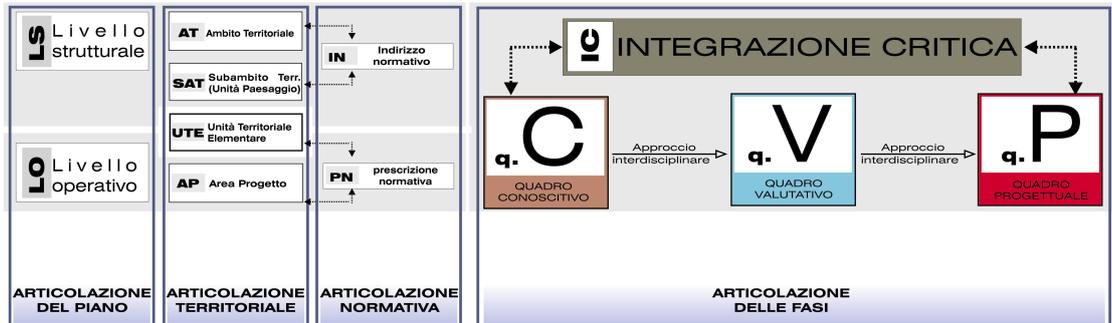
Ma è anche la fase che, proprio per i suddetti motivi, richiede il maggior impegno di tutte le parti in gioco per fare sintesi, raggiungere quegli equilibri che soli possano garantire il successo del processo intrapreso e dotare, quindi, la collettività di uno strumento il più possibile efficace, in quanto frutto della massima condivisione possibile.

Dal punto di vista squisitamente tecnico e scientifico si tratta del momento che richiede la massima integrazione delle professionalità e dei saperi, quello di ideazione massima, di approfondimento, di sinergia tra i componenti del gruppo dei progettisti e tra questi ed i tecnici degli enti interessati.

Il risultato finale non sarà un prodotto completo ed inviolabile ma costituirà certamente uno strumento perfezionabile da sottoporre alla prova della fase gestionale ed attuativa, a cominciare dal necessario monitoraggio costante.

Per questo si ritiene altamente utile che si costituisca un gruppo di valutazione permanente al quale affidare non solo il compito di verificare la conformità dei progetti al futuro PdP, ma anche di proporre e rendere efficaci quegli aggiustamenti *in progress* che certamente si renderanno necessari nel tempo, preso atto che il territorio è un sistema complesso in continua evoluzione.

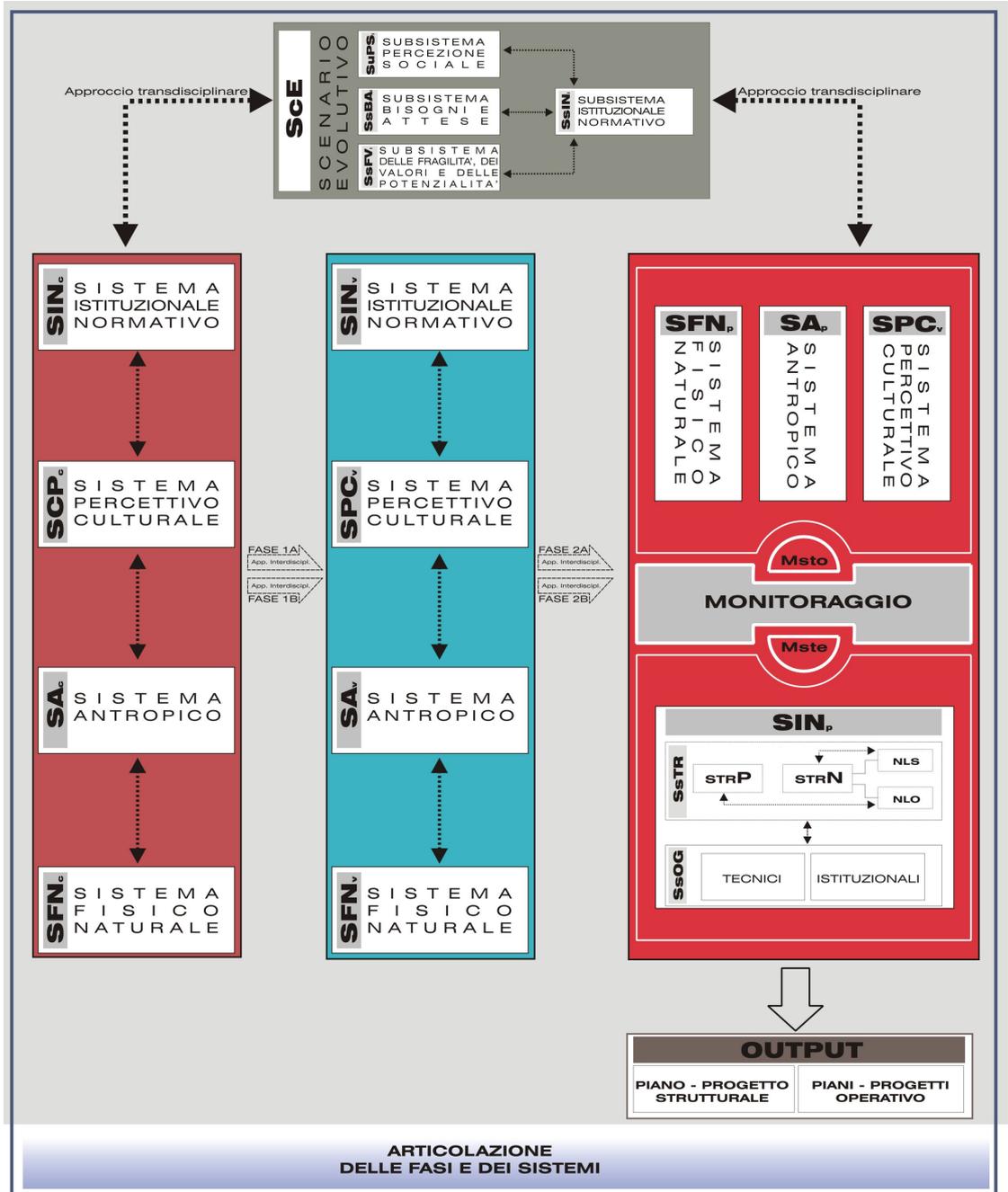
3.2 Schema delle articolazione delle fasi



Legenda

LS	Livello di pianificazione finalizzato al governo del territorio relativo ad aspetti complessi che individuano scelte strategiche e strutturali che garantiscono lo sviluppo compatibile e la conservazione delle risorse ambientali
LO	Livello di intervento relativo ad aspetti progettuali specifici che individuano le scelte operative per processi di trasformazione - conservazione - recupero
AT	Ambito territoriale
SAT	Sub Ambito territoriale
UTE	Unità Territoriale Elementare
AP	Area Progetto
IN	Indirizzo Normativo
PN	Prescrizione Normativa
q.C	Quadro conoscitivo: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare, con metodi differenti a seconda delle discipline, e tende alla formazione delle analisi di base delle componenti territoriali identificabili come invarianti e relative agli aspetti fisiografici e geologici, naturalistici e ambientali, funzionali e infrastrutturali, evolutivi dell'assetto territoriale e socio economico
q.V	Quadro valutativo: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare e tende alla ricerca delle criticità, dei valori e delle potenzialità dei parametri elementari strutturali, ovvero operativi
q.P	Quadro progettuale: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare e tende ad individuare differenti prospettive di gestione e sviluppo a seconda delle possibilità di trasformazione del territorio fino all'elaborazione progettuale a livello locale, attraverso un approccio integrato, partecipativo, consensuale
IC	Integrazione critica: si realizza attraverso un approccio transdisciplinare e tende alla costruzione di sistemi identitari del territorio, valutando la vulnerabilità delle risorse fisiche, ambientali e antropiche, individuando le limitazioni all'uso delle medesime risorse e le varie forme di sensibilità e valori presenti, sempre in relazione al sistema istituzionale e normativo

3.3 Schema delle articolazione delle fasi e dei sistemi



Legenda

SINc	SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: raccoglie e verifica la disciplina urbanistica e il quadro dei vincoli e restituisce l'assetto proprietario del territorio e ne studia l'evoluzione
SCPc	SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: studia l'evoluzione del paesaggio attraverso l'analisi storico-geografica-cartografica-bibliografica e propone carte della visibilità e della percezione emotiva
SAc	SISTEMA ANTROPICO: studia la demografia, l'economia, gli aspetti sociali; la tipologia, la consistenza, la distribuzione, gli assetti urbanistici, funzionali e infrastrutturali e gli usi del suolo
SFNc	SISTEMA FISICO NATURALE: studia gli aspetti morfologici, geologici, idrogeologici, florofaunistici, climatici, pedologici, oltre che agli elementi inquinanti e le relazioni con i consumi e i fabbisogni energetici dell'area
SINv	SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: mette a confronto l'assetto normativo-istituzionale con le vocazioni e le aspettative del territorio. Evidenzia le incongruenze e le criticità normative; rileva le risultanze dalle azioni di tutela
SCPv	SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: valuta la fragilità del paesaggio e le sensibilità culturali rispetto ai valori identitari e percettivi dall'analisi storico bibliografica iconografica e dalle attività caratteristiche
SAv	SISTEMA ANTROPICO: individua i valori presenti, le risorse potenziali, le criticità esistenti, le pressioni di trasformazione sulle componenti antropiche; prefigura l'assetto tendenziale del territorio
SFNv	SISTEMA FISICO NATURALE: individua gli assetti tendenziali, valutando rischi e pericolosità; evidenzia le pressioni ambientali sulle componenti fisiche quali aria, acqua, suolo e sottosuolo, clima, biodiversità.
SINp	SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: realizza un apparato normativo propedeutico alla compilazione dei regolamenti attuativi specifici per la gestione integrata delle attività del parco
SCPp	SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: recupera la memoria collettiva dei luoghi e attiva processi per il riconoscimento dei valori condivisi
SAp	SISTEMA ANTROPICO: individua le aree di trasformazione, i processi di recupero e conservazione, i programmi di sviluppo socio-economico
SFNp	SISTEMA FISICO NATURALE: individua il processo di conservazione/manutenzione (tutela attiva) valorizzando la vitalità degli elementi della biodiversità
Msto	Monitoraggio strumentale
Mste	Monitoraggio strategico
SsTR	Subsistema strumenti
SsOG	Subsistema soggetti
STRP	Strumento progettuale
STRN	Strumento normativo
NLS	Norma livello strutturale
NLO	Norma livello operativo
SE	Scenario Evolutivo
SsPS	Descrive le caratteristiche della percezione sociale del territorio, passate e presenti
SsBA	Evidenzia i bisogni e le attese della popolazione e dei fruitori
SsFV	Evidenzia le aree a maggiore fragilità, i valori naturali e storico-antropici
SsIN	Valuta il grado di conoscenza degli aspetti normative, istituzionali, gestionali, al fine di garantire fattibilità alle azioni progettuali proposte
FASE 1a	Si definiscono e si valutano le invarianti intese come componenti territoriali per le quali deve essere garantita la permanenza nel tempo come elementi di un corretto funzionamento del sistema globale del territorio e come segni tangibili dell'identità del luogo e della comunità insediata
FASE 1b	Verifica (screening) degli elementi suscettibili di avere una incidenza significativa sulla trasformazione e/o conservazione del livello di invarianza in relazione allo stato prestazionale e contestuale
FASE 2a	Definizione delle scelte di piano (livello strutturale) ovvero delle scelte progettuali (livello operativo)
FASE 2b	Verifica (screening) e individuazione delle modalità di incidenza del livello di invarianza

4. Commento agli elaborati grafici

4.1 Inquadramento territoriale d'area vasta - Tav.01

L'approccio iniziale attraverso una visione d'area vasta permette di cogliere taluni elementi significativi che sarebbero sfuggiti ad una analisi limitata al territorio del Parco e che, invece, consentono di effettuare alcune considerazioni e valutazioni preliminari ritenute essenziali per una coerente ed efficace pianificazione.

Lo scenario d'area vasta qui considerato, che comprende gran parte degli ambiti costieri e basso-medio collinari dei bacini idrografici dei fiumi Esino e Musone, rispettivamente a nord e a sud del promontorio del Conero, mostra a prima vista la "potenza" e al contempo la ricchezza e la complessità del "sistema ecologico" che contorna e supporta il territorio del Parco.

L'articolazione dei bacini fluviali e dei relativi micro-bacini definisce il sistema delle valli, dei crinali e dei versanti, unitamente al diversificato sistema costiero e costituisce, inoltre, un patrimonio ed una risorsa di biodiversità e capacità produttiva agraria tra i più ricchi della nostra regione.

L'analisi dei sistemi infrastrutturali ed insediativi mostra, altresì, la fragilità ed i rischi a cui è soggetto questo patrimonio fisico ed ambientale, non solo dal punto di vista della stabilità del sistema fisiografico e idrogeomorfologico, ma anche sotto l'aspetto della funzionalità complessiva del "sistema antropico".

L'intervento sulle "reti ecologiche" risulta strategico al fine di ri-equilibrare e ri-vitalizzare l'intero ecosistema locale, a partire proprio dai territori più dotati dal punto di vista produttivo e di maggiore qualità paesaggistica, biologica e pedologica.

È stato, dunque, necessario codificare un metodo che, nel passaggio da un approccio *inter-disciplinare* ad uno *trans-disciplinare*, preveda l'analisi e la verifica dei dinamismi progressi e in atto, la valutazione dei processi evolutivi, la prefigurazione dei possibili scenari futuri consapevoli e condivisi.

Il confronto tra i vari piani di livello regionale e provinciale consente, in particolare, di evidenziare alcune contraddizioni che non hanno certamente favorito uno sviluppo equilibrato ed una salvaguardia attenta ed efficace del territorio preso in esame.

Purtroppo non ha giovato a questo scopo il "vuoto" pianificatorio e normativo prodotto dall'annullamento del vecchio PTP del Conero che, per una delle anomalie giuridico-legislative più evidenti e dannose, ha impedito

di utilizzare le tutele del PPAR per salvaguardare alcuni ambiti di eccezionale valore paesaggistico.

Occorre, pertanto, recuperare alcuni indirizzi e scelte dei piani impropriamente definiti sovraordinati per verificarne l'eventuale attualità e coerenza con le prospettive di tutela e sviluppo sostenibile assunte alla base del redigendo nuovo PdP.

In particolare ci si riferisce all'indicazione delle reti ecologiche (o *greenways*) fatta dal PIT, alle corrispondenti "*fasce della continuità naturalistica*" del PTC e alla verifica dei sottosistemi e delle categorie del paesaggio individuate e classificate dal PPAR con le relative "*prescrizioni di base permanenti*" ed i diversi livelli di "*tutela integrale o orientata*".

Risulta, inoltre, importante recuperare gli indirizzi di tutela dei versanti contenuti nel PTC se si vogliono impedire quei fenomeni di "discesa a valle" dell'edificazione dei centri collinari, con esiti così negativi sul paesaggio, anche frutto di un'eccessiva e, probabilmente, male interpretata tutela dei crinali derivante dall'adeguamento dei PRG al PPAR.

4.2. Il Sistema Fisico - Naturale

Gli elaborati del Sistema Fisico Naturale analizzano gli aspetti fisici e geografici del territorio del Parco, estendendo lo studio ad aree limitrofe verso il settore occidentale fino alla valle dell'Aspio e alle sue infrastrutture.

L'area è interamente compresa all'interno del bacino del fiume Musone. Sono evidenti le incisioni prodotte dai corsi d'acqua a questo affluenti, tra cui lo stesso fiume Aspio ed i fossi Botanico e Betelico (i più importanti).

Mentre il fiume Aspio però è ormai compromesso dal punto di vista naturalistico e degli apporti idrici a causa dell'imponente urbanizzazione del suo alveo, gli antichi torrenti Boranico e Betelico rappresentano ancora dei micro ecosistemi ricchi di biodiversità e di vegetazione riparia, tali da suggerire interventi non solo di tutela, ma soprattutto di risanamento, rinaturalizzazione e manutenzione integrata.

A questi torrenti principali afferiscono piccoli e piccolissimi bacini relativi ad una molteplicità di fossi. Costituiscono un ricco sistema idrico ramificato "ad albero" assolutamente da tutelare e valorizzare per la loro potenzialità di sostenere ed alimentare la vitalità e la qualità dell'intero sistema agricolo collinare e, al contempo, di costituire un'interessante risorsa di biodiversità.

Meno importanti e conosciuti sono i fossi dell'ambito settentrionale in territorio di Ancona, il Miano ed il Marganetto e quelli dell'ambito meridionale che incidono profondamente il versante sud del monte Conero, tra cui il fosso dei Molini è il più rilevante, anche se tombato nel tratto terminale che sfocia in mare nei pressi del porto di Numana. Lungo un tratto del suo corso insiste una delle aree archeologiche più interessanti della regione, circostanza che dovrebbe suggerire un progetto d'area di valenza strategica per tutta la comunità del Parco.

Il torrente Miano che incide la valle omonima può rappresentare un elemento generatore di interventi di rinaturalizzazione e valorizzazione ricreativa dell'intero ambito di Vallemiano, anche per la coerente previsione di un bosco urbano nel PRG del Comune di Ancona.

Un discorso a parte meritano la foce del fiume Musone e la costa falesia.

Per il primo caso è necessario provvedere alla tutela delle zone umide e al ripristino della duna marittima in parte compromessa da passati interventi improvvidi.

In proposito sarà utile (previo coinvolgimento della Provincia) un confronto con i Comuni di Loreto, Osimo e Castelfidardo che hanno avviato uno studio per la realizzazione di un possibile parco fluviale intercomunale.

Nel secondo caso le problematiche risultano assai più complesse e coinvolgono molteplici soggetti e competenze. Si ritiene opportuno riaprire un tavolo di confronto integrato, possibilmente cominciando con le opportunità offerte dal progetto CIP, dagli studi e progetti della Regione sulla difesa della costa, dagli studi e dalle proposte sul parco marino, dalle richieste e dalle necessità dei Comuni coinvolti.

La costa falesia del Conero è certamente uno dei sistemi più fragili ed esposti dell'intero territorio regionale; la sua difesa, il suo risanamento, laddove indispensabile, e la prevenzione dei possibili ulteriori rischi di frana dovranno essere una delle priorità da affrontare a tutti i livelli di governo.

4.2.1 Carta Geofisica - Tav.02a

Le rappresentazioni della carta geofisica propongono ed illustrano con estrema evidenza le caratteristiche morfologiche del territorio del parco e zone limitrofe, consentendo una valutazione degli andamenti altimetrici utili ai fini dell'orientamento delle future scelte relative al sistema agro-silvo-pastorale e a quello insediativo.

Alle altimetrie sono stati inoltre associati gli elementi relativi alla clivometria ed alle esposizioni, così da effettuare verifiche integrate e più dettagliate sulla potenzialità e vocazionalità dei terreni rispetto alle possibili colture, come pure le esclusioni nei riguardi degli eventuali sviluppi insediativi.

In particolare, in riferimento alla carta delle esposizioni è interessante notare come tale studio consenta di individuare con assoluta precisione tutte quelle aree che non presentano caratteristiche di soleggiamento adatte agli insediamenti residenziali (quadranti N e NE), anche in virtù dei recenti indirizzi emanati dalla Regione Marche con il Piano Energetico Ambientale (PEAR).

Se si analizzano gli insediamenti esistenti nel loro sviluppo temporale in rapporto alla loro esposizione emerge un dato molto interessante; fino allo sviluppo recente l'edificazione veniva effettuata in prevalenza sui versanti esposti verso i quadranti meridionali, negli ultimi decenni si è, invece, privilegiata l'esposizione lato mare (quadrante orientale) che favorisce quindi le visuali panoramiche piuttosto che il miglior soleggiamento.

Appaiono invece più costanti nel tempo le scelte nei confronti della clivometria dei terreni; evidentemente le alte pendenze sono sempre state ritenute un elemento scoraggiante per una buona, sicura ed economica edificazione.

Infine i dati relativi all'altimetria evidenziano una tendenza, negli ultimi anni, alla edificazione nelle bassure piuttosto che in aree collinari.

4.2.2 Carta delle pericolosità e dei dissesti – Tav. 02b

Per evidenziare le criticità in ordine ai fattori geomorfologici sono stati selezionati i principali dati derivanti da studi e ricerche eseguiti in passato.

Vengono di seguito riportate le fonti di informazione consultate. Queste costituiscono la base conoscitiva della valutazione di pericolosità per fattori geomorfologici.

- Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale.
- Carta inventario dei movimenti franosi della regione Marche – CNR – Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche.
- Carta geologica del Parco del Conero.
- Carte geomorfologiche e di pericolosità di supporto alla pianificazione urbanistica dei Comuni del Parco del Conero.

Le evidenze geomorfologiche rilevate nei vari documenti sono state oggetto di un controllo in campagna ai fini del rilevamento degli stati di attività dei processi e dell'evidenziazione degli elementi principali a maggior pericolosità.

La carta di pericolosità allegata al PAI dell'Autorità di Bacino Regionale rappresenta il documento più aggiornato di valutazione del grado di rischio geologico del territorio e sicuramente, con la sua valenza amministrativa, individua le aree che debbono essere regolate da norme specifiche.

La Carta inventario dei movimenti franosi redatta dal CNR nel 1993 rappresenta una fotografia, sia pure a piccola scala del territorio regionale. In alcuni casi la raffigurazione del dissesto proposta da questa cartografia coincide, salvo lievi differenziazioni geografiche, con la zonazione del PAI; in altri casi vengono classificate in frana aree non considerate a rischio dal PAI.

Questa seconda zonazione ha una valenza sicuramente inferiore, rispetto a quella del PAI, ma riteniamo opportuno, comunque, mantenerne l'indicazione di attenzione in modo da tenerne conto in sede di pianificazione territoriale e di esecuzione di interventi diretti.

Le aree classificate in frana dalla carta geologica del Parco del Conero confermano le grandi forme associate ai processi erosivi attuali e storici della linea di costa.

Le aree classificate dalle cartografie associate alla pianificazione urbanistica sono state controllate e verificate alla luce delle altre zonazioni. Queste classificazioni non sono state riportate in modo separato perché

coincidono in larga misura con quelle del PAI; inoltre non sono informazioni distribuite in modo omogeneo sul territorio del Parco.

Il rilevamento di campagna ha fatto emergere, di fatto, le forme ed i processi che manifestano attività recenti; questi dissesti potrebbero essere ritenuti, in quanto *in fieri*, potenzialmente più pericolosi e necessitare di indirizzi d'uso più attenti.

Nel corso del rilevamento è stata individuata un'area della costa, prossima allo scoglio del Trave, soggetta a crolli; la suddetta zona non è stata classificata dal PAI né da altri studi precedenti. Nel presente lavoro ne raccomandiamo l'inclusione nelle classi a maggior pericolosità.

4.2.2.1 Le aree a maggior dissesto

Le aree caratterizzate dalla presenza di dissesti significativi sono riconducibili alle seguenti zone:

- **la linea di costa**
- **i versanti circostanti l'abitato di Camerano**
- **il versante compreso fra l'insediamento Taunus e l'abitato di Numana**

La linea di costa presenta evidenze geomorfologiche molto differenziate; passa da aree caratterizzate da processi calanchivi ad aree contraddistinte da processi di crollo in roccia.

Zona Numana – Sirolo Questo tratto di costa rappresenta l'area di maggior interferenza fra i processi franosi e gli insediamenti antropici; sono presenti numerose opere di contenimento e, in passato, sono stati realizzati imponenti lavori di protezione. Come per l'area precedente non è stato comunque raggiunto un equilibrio sufficiente a raggiungere gradi di rischio ridotti.

Area dei Sassi Neri È sede di un processo gravitativo profondo; sono stati segnalati, in alcune aree attrezzate con strumenti di misura, abbassamenti della superficie anche di 80 centimetri l'anno. Sul fronte di frana a valle, a ridosso della linea di costa, risultano evidenti tratti di versante caratterizzati da fratture verticali, talora anche molto ampie, che preludono a crolli per ribaltamento.

Area di case Balducci (successiva a Sassi Neri). In questa porzione di versante la presenza di una vasta coltre detritica di frana è stata interessata da un'intensa erosione per acque incanalate; processo, questo, che determina condizioni di instabilità molto elevate, con la possibilità di evoluzione dei processi erosivi in successivi di movimento di massa.

Area delle Due Sorelle Qui la falesia raggiunge la sua massima altezza per la presenza di estesi affioramenti di rocce calcaree; risultano presenti numerose frane di crollo anche recenti, alla base delle scarpate rocciose sono inoltre cartografati accumuli detritici tipo; tutti questi depositi, facilmente erodibili, e potrebbero costituire sede di movimenti franosi più o meno estesi.

Area di Portonovo In questa zona si segnalano le due più grandi frane storiche del comprensorio del Parco del Conero. Le paleofrane sono impostate nel complesso calcareo ed hanno determinato: la formazione di due laghetti e quella di estese falde detritiche lungo i versanti. Gli stessi detriti sono localmente sede di processi erosivi, in parte contrastati da una forte copertura arborea, e da processi fluvio - franosi.

Area Mezzavalle Vi si estende una lunga spiaggia non molto profonda; nella zona ad essa retrostante è presente una falesia di media altezza in cui affiorano litotipi marnosi ed argillitici delle formazioni dello Schlier. Il lungo versante ha una morfologia pseudo - calanchiva con presenza di frane attive specie nel tratto più a sud. In quello a nord, invece, sono evidenti alcune porzioni di ammassi detritici caratterizzati da fessure verticali lungo le piccole scarpate a ridosso della spiaggia.

Area del Trave In questa zona affiorano, con una scarpata prossima alla verticale, la formazione di Tetto e quella marnosa - sabbiosa del Pliocene inferiore. La falesia è caratterizzata, per l'appunto, da pareti prossime alla verticalità che viene raggiunta nel breve tratto a ridosso dello scoglio del Trave. Le scarpate sono sede di frequenti frane di crollo. I materiali che si distaccano non hanno volumetrie rilevanti, ma assumono una pericolosità elevata per l'energia cinetica con cui si muovono. Appare significativa la frana di crollo che ha coinvolto la parte sommitale dell'affioramento arenaceo dell'Orizzonte del Trave.

Nel corso dei rilievi di controllo è stata aggiunta un'area in dissesto prossima allo scoglio del Trave non segnalata da alcuna cartografia di rischio. In quel tratto la scarpata è verticale ed i crolli, rilevati visivamente anche durante i sopralluoghi, interessano direttamente la sottostante linea di riva, con la possibilità che, chiunque si trovi nell'area, possa doversi trovare di fronte a situazioni rischiose.

Area da Scogli del Cavallo alla Sedia del Papa Questa zona è molto frastagliata ed è caratterizzata da una falesia con rocce dello Schlier disposte generalmente a reggipoggio o traverpoggio.

Nell'area sono presenti frequenti insediamenti di ricovero ormai storici: "le grotte".

La formazione rocciosa subisce una forte azione erosiva evidenziata, in alcuni tratti dalla messa allo scoperto dei manufatti una volta completamente sotterranei.

I processi franosi sono generalmente costituiti da piccoli crolli o colate delle porzioni alterate e superficiali della roccia; talora, però si sono manifestate vere e proprie frane di crollo di grandi dimensioni le quali hanno distrutto gli insediamenti presenti in prossimità della riva.

L'area circostante l'abitato di Camerano è caratterizzata da estese zone in dissesto che bordano completamente l'abitato; in particolare il versante a nord presenta numerose evidenze di processi franosi attivi. Vi si riscontra, infatti, la presenza di numerosi manufatti lesionati, di avvallamenti nei terreni e nelle viabilità, di opere di sostegno in costruzione, quali fondazioni speciali in micropali e di tiranti per la difesa di insediamenti civili.

Il versante compreso fra l'insediamento Taunus e l'abitato di Numana rappresenta una delle zone a maggior pericolo all'interno del Sistema Territoriale Urbanizzato. Sono presenti numerosi indizi di dissesto in atto evidenziati, anche in questo caso, da lesioni a fabbricati o manufatti, avvallamenti di sedi stradali, morfologie di versanti ondulate. Il grado di attenzione è dovuto sia alla effettiva esistenza di movimenti gravitativi in atto, sia dalla localizzazione dei dissesti in prossimità a nuclei urbani oggetto di pressione di espansione.

4.3 Il Sistema Antropico

Relativamente al sistema antropico, certamente quello più complesso da analizzare per le sue diverse sfaccettature ed i suoi numerosi elementi ed aspetti, si sono presi in esame gli usi del suolo attuali, confrontandoli con quelli disponibili dei precedenti studi dell'IPLA, ed i processi insediativi a partire dai documenti del catasto gregoriano (1835), in successione riscontrabili con i rilievi IGM del 1898-1907, del 1948-1954 ed infine con quelli della Regione Marche del 1984-1994.

Alcune foto aree datate nell'immediato dopoguerra (volo IGM 1955) hanno, inoltre, consentito di effettuare utilissimi e interessanti confronti tra i sistemi e le tipologie di coltivazione adottati nel periodo della mezzadria e quelli recenti.

In generale è evidente il passaggio da una diversificazione colturale e una frammentazione dei suoli agrari tipici di una agricoltura tradizionale e ancora poco meccanizzata ad una uniformità colturale ed una più ampia estensione dei campi lavorati, soprattutto in pianura.

4.3.1 Uso del suolo, Tav. 03a

Durante lo svolgimento della fase valutativa della metodologia è stato realizzato l'aggiornamento della carta uso del suolo, strumento basilare sia per la conoscenza generale delle realtà territoriali, sia per la comprensione degli scenari suscettibili di futuri processi evolutivi, conseguenza di complesse trasformazioni verificatesi nel corso degli ultimi decenni e legate, inoltre, alle dinamiche che hanno caratterizzato il rapporto uomo-territorio.

Operativamente per la definizione dell'elaborato è stata utilizzata la classificazione della carta dell'uso del suolo della Regione Marche – volo 1979, aggiornata al 1984 - con la medesima codifica per ogni tipologia rilevata.

Assumendo come base tale codifica sono state apportate delle integrazioni per la tipologia “bosco” (sigla B), inserendo una ulteriore suddivisione in tipologie derivanti dalla Carta Forestale realizzata dall'IPLA, relativa al Piano Forestale per il periodo 1998-2007.

L'estensione della nomenclatura si è resa necessaria al fine di identificare puntualmente tutte le formazioni forestali presenti sul territorio, in particolare quelle in trasformazione. Risulta fondamentale valutare le dinamiche e la futura evoluzione di alcune porzioni di maggior interesse.

L'implementazione della categoria “bosco” è stata così eseguita:

BOS	Ostrieto in prevalenza a ceduo invecchiato
BQR	Querceto di roverella a fustaia rada o sopra ceduo
BQM	Lecceta mesoxerofila con latifoglie decidue
BQT	Lecceta xerofila a macchia e/o ceduo invecchiato
BRA	Rimboschimenti di pino d'Aleppo con leccio ed altre latifoglie
BRC	Rimboschimenti a prevalenza di pino d'Aleppo su leccete degradate
BRM	Rimboschimenti misti di conifere e latifoglie
BFB	Fasce boscate e boschetti di latifoglie miste
BC	Formazione di ricolonizzazione forestale spontanea
AP	Vegetazione dei pendii marnoso arenaci
AS	Vegetazione pareti rocciose e macereti

Per la classificazione e definizione cartografica della varie tipologie, è stata operata una prima fotointerpretazione a video utilizzando le immagini aeree del “volo AIMA 2003” con sovrapposizione della carta uso del suolo della Regione Marche; successivamente sono state eseguite verifiche in campagna su tutto il territorio del Parco, atte ad aggiornare le variazioni dovute al cambiamento d'uso recente, o a chiarire eventuali dubbie interpretazioni delle stesse foto aeree. La definizione delle tipologie d'uso del territorio in esame viene riportata nella tavola 03a.

In via generale si possono mettere in luce alcuni aspetti interessanti che indicano, con una certa evidenza le vocazioni di specifiche parti del territorio:

- le formazioni forestali così come quelle della fascia costiera non hanno subito variazioni di rilievo nel corso degli ultimi anni, come emerso dal confronto dei dati relativi alla Carta Forestale;
- la configurazione urbanistico – territoriale della concentrazione di aree urbanizzate soprattutto nella parte meridionale del territorio in particolare (Numana, Sirolo, Marcelli e il Taunus) lascia ben pochi varchi di continuità tra la fascia costiera e la zona interna collinare, sulle quali, invece, data la valenza paesaggistica ed ecologica si dovrà porre particolare attenzione;
- il prevalente uso agricolo di gran parte del territorio collinare e di fondovalle, che comprendente una vasta gamma di colture, mostra sostanzialmente una certa tendenza all'aumento degli oliveti e dei vigneti, contestualmente ad una continua diminuzione delle foraggere e delle praterie e una ulteriore estensione delle coltivazioni cerealicole e a seminativo in genere (*per maggior dettaglio si veda il capitolo successivo*);
- la quasi totale scomparsa della zootecnia che favorisce la riduzione dei prati-pascoli ed il conseguente impoverimento della biodiversità in ambiti collinari alti;
- infine un'area di estremo interesse che risulta essere quella medio - collinare o "pedemontana", caratterizzata da una notevole presenza di diverse tipologie colturali derivanti dall'evoluzione naturale delle ex aree agricole tendenti a "formazioni" di incolti sia cespugliati che non, ma soprattutto ad aree di ricolonizzazione forestale, in cui le forme di vegetazione autoctone si stanno reinsediando, riconquistando primarie porzioni di territorio. Si ritiene che vada posta particolare attenzione a quest'area in quanto risulta essere l'unica porzione di territorio che manifesta una significativa evoluzione naturale.

Le osservazioni sopra descritte inducono alla definizione di scelte strutturali e strategiche mirate alla ricerca di auspicabili equilibri per la valorizzazione di appropriati usi agricoli; ciò potrà favorire una migliore cura dei suoli evitando pericolosi fenomeni di degrado ambientale, dissesto geomorfologico e impoverimento bioecologico, garantendo, altresì, una spontanea rinaturazione.

4.3.1.1 Approfondimenti sull'uso del suolo agricolo dal 1997 al 2005

Come sopra accennato, nel corso dell'estate 2005, sono stati condotti i rilievi di campagna per l'aggiornamento della carta uso del suolo del Parco del Conero.

Dal confronto tra la vecchia del 1997 e quella redatta (in seguito ai rilievi di campagna) per il presente lavoro sono emerse significative considerazioni in merito ai differenti utilizzi del suolo agricolo:

- rispetto al passato sono notevolmente aumentate le superfici investite a vigneto e ad oliveto;
- mentre i vigneti risultano quasi tutti specializzati, gli oliveti sono per la maggior parte dei casi da considerarsi promiscui, ossia seminativi arborati;
- le superfici a seminativo sono investite ancora oggi da tipiche colture tradizionali: grano tenero, grano duro, girasole, bietola, etc; mentre molto ridotte risultano le superfici coltivate a foraggiere;
- gran parte delle superfici pascolive si sono trasformate in incolti, arbusteti e in alcuni casi si stanno evolvendo in boschi di neo formazione;
- ridottissima è la presenza di colture alternative, tipo la lavanda;
- limitata è la presenza di boschi di latifoglie autoctone rispetto ai rimboschimenti di conifere;
- ridotta è la presenza di boschi riparali;
- è stata rilevata la presenza di numerosi maneggi dedicati ad attività equestre all'interno di tutta l'area Parco.

Sulla base di quanto sopra osservato si possono elaborare alcune valutazioni.

1. Il settore viticolo ha subito un incremento, ma solo per quanto riguarda un numero ristretto di aziende già affermate, le quali, alcuni anni fa, hanno acquisito il diritto al reimpianto da quelle piccole aziende che, in passato, avevano usufruito dei finanziamenti dal piano regionale viticolo per espianare i vigneti.
2. Il settore olivicolo ha subito, anch'esso, un incremento, sempre grazie alla disponibilità di fondi regionali; tuttavia, la ridotta presenza di impianti specializzati, testimonia che le spese per la raccolta ed altre operazioni colturali sono troppo onerose per la realtà delle aziende del parco. Gli oliveti, come anche i vigneti e le altre coltivazioni arboree offrono un apporto positivo dal punto di vista paesaggistico per un'area parco ed inoltre offrono una maggiore protezione del suolo.
3. Nel settore dei seminativi l'abbondante presenza di coltivazioni tradizionali, testimonia che, ancora oggi, non vi è stata una presa di coscienza da parte degli agricoltori del parco nei confronti della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC); si continua, quindi, ad investire su colture depauperanti la fertilità dei suoli, su altre che richiedono trattamenti chimici (concimi e diserbanti), su altre ancora che necessitano di un numero considerevole di lavorazioni del terreno parte delle quali anche profonde.
4. La ridotta presenza di colture foraggiere testimonia il limitato apporto di sostanza organica al terreno e la limitata protezione del suolo dall'azione battente delle piogge, con conseguente maggiore suscettibilità degli stessi al dilavamento. La mancanza di foraggiere è, inoltre, indice del fatto che il settore zootecnico si trovi ad essere molto limitato.

5. Anche l'abbandono dei pascoli risulta legato alla scarsa attività zootecnica presente all'interno del parco. Tale fenomeno ha comportato una grave perdita sotto il profilo della biodiversità.
6. All'interno dei territori del parco quasi nulle risultano, inoltre, le colture alternative (i.e. lavanda). Ciò testimonia la scarsa propensione degli agricoltori nell'avventurarsi verso nuove scelte. Si pongono, però, a loro discolpa gli alti costi di coltivazione e di trasformazione, nonché gli scarsi sbocchi commerciali delle stesse.
7. Per quanto riguarda le superfici boschive, sono ridotte a relitti i boschi di latifoglie autoctone in particolare quelli di roverella, così come quelli riparali lungo i corsi dei fiumi; viceversa molto estesi risultano essere i rimboschimenti di conifere.
8. La presenza nell'area parco di numerosi maneggi per cavalli, testimonia la propensione che si è avuta negli ultimi anni verso un turismo equestre.

A conferma delle considerazioni fatte a seguito dell'aggiornamento dell'uso del suolo, sono state contattate le Associazioni di categoria degli agricoltori: Coldiretti, Coopagri, Cia, Unione Agricoltori, alle quali, oltre ad avere una panoramica generale del settore agricolo, sono stati richiesti i dati relativi alle loro aziende agricole associate ricadenti nell'area parco. Allo stato attuale sono disponibili i dati forniti dalla Coldiretti, dalla Coopagri e dalla Cia. A tali associazioni aderiscono 102 aziende agricole ricadenti all'interno dell'area parco. Di queste ultime sono state prese in considerazione: la superficie agricola totale, la superficie agricola utilizzata (SAU: seminativi, foraggere, pascoli, vigneti, oliveti, frutteti, colture varie) e la superficie agricola inutilizzata (tare e incolti, boschi, fabbricati).

Dall'analisi di tale campione di aziende sono emersi i seguenti dati:

- a) **Superficie agricola totale: 930,44 ha**
- b) **Superficie agricola utilizzata: 854,77 ha (92%)**
 - b1) seminativi: 587,75 ha (69%)
 - b2) foraggere: 89,23 ha (10%)
 - b3) pascoli: 22,54 ha (3%)
 - b4) vigneti: 57,33 ha (7%)
 - b5) oliveti: 18,05 ha (2%)
 - b6) frutteti: 29,34 ha (3%)
 - b7) colture varie: 50,53 ha (6%)
- c) **Superficie agricola inutilizzata: 75,67 ha (8%)**
 - c1) tare e incolti: 46,97 (62%)
 - c2) boschi: 24,04 (32%)
 - c3) fabbricati: 4,66 (6%)

Le caratteristiche delle 102 aziende campione ad oggi disponibili, confermano le considerazioni fatte per mezzo dell'analisi dell'uso del suolo e dei rilievi di campagna, in particolare:

- alta percentuale di seminativi di tipo tradizionale;
- ridotta percentuale di foraggere e pascoli;

- discreta presenza di vigneti, oliveti e colture arboree;
- limitata presenza di superfici boschive.

I dati sopra riportati, saranno integrati da quelli forniti dalla Associazione Unioni Agricoltori; inoltre, a tutte e quattro le associazioni di categoria, sono stati richiesti dati relativi alle aziende che effettuano una agricoltura biologica e/o a basso impatto ambientale, nonché quelli riguardanti le aziende che svolgono attività zootecnica e di agriturismo.

Le associazioni degli agricoltori, di comune accordo con il gruppo di progettazione, intendono fornire a breve termine, una serie di ulteriori osservazioni ritenute fondamentali per l'attività agricola all'interno dell'area parco.

4.3.1.2 Stato e tendenze in atto del settore agricolo in campo Comunitario e Regionale

Al fine di garantire una razionale e eco-sostenibile gestione dell'area parco si ritiene necessario indicare lo stato e le tendenze in atto del settore agricolo in campo Comunitario e Regionale attraverso l'analisi delle indicazioni derivanti da:

- la nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC);
- il nuovo Piano di Sviluppo Rurale;
- il Piano Agricolo Regionale,
- il Piano Zootecnico Regionale.

La nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) sottolinea chiaramente l'importanza crescente dell'ambiente rurale quale contesto generale in cui perseguire sinergie virtuose fra attività agricole e altre di varia natura presenti sul territorio, nell'intento di fare di questo approccio integrato la locomotiva di una nuova fase di qualificazione competitiva dell'agricoltura.

Le linee guida della nuova PAC sono rappresentate da:

- cura e tutela dell'ambiente naturale;
- presidio di tanta parte del territori;
- produzioni agricole e agroalimentari;
- qualità e sicurezza dell'alimentazione;
- attività complementari o comunque connesse.

Per quanto riguarda il nuovo Piano di Sviluppo Rurale che riguarda il periodo 2007-2013, si rileva che le misure interessate dal nuovo piano non si distaccano da quelle del vecchio PSR; vengono aumentati tutti quegli aiuti volti ad incentivare:

- una agricoltura di qualità (biologica e/o a basso impatto ambientale);
- la promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali;
- una certificazione di qualità sia dei prodotti che ambientale;
- la realizzazione di agriturismi.

Relativamente al Piano Agricolo Regionale, in estrema sintesi i suoi indirizzi fondamentali si identificano in:

- ricerca di coerenza fra le scelte finalizzate allo sviluppo generale del sistema regionale e quelle mirate allo sviluppo dell'agricoltura e della ruralità;
- sostegno e sviluppo dell'imprenditoria agricola ed agroalimentare e della sua capacità di competere e di cooperare. Tra le priorità: il ricambio generazionale, l'imprenditoria femminile.
- la concentrazione delle risorse regionali sugli assi trasversali dello sviluppo:
 1. qualità, certificazione, tracciabilità, rintracciabilità;
 2. promozione e valorizzazione dei prodotti agroalimentari, in coerenza con la valorizzazione e la promozione dei territori rurali;
 3. il rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola con particolare riferimento alla tutela ambientale e alla multifunzionalità aziendale;
 4. potenziamento dei servizi di sviluppo, in partnership con le rappresentanze sociali;
 5. accrescimento della strumentazione finanziaria di supporto alle imprese.

Del Piano Zootecnico Regionale, verranno prese in considerazione tutte quelle indicazioni volte all'implementazione del comparto in modo non intensivo. Ne costituisce esempio il fatto di imporre il carico massimo di bestiame a 2 UBA/HA. Un allevamento di tipo non intensivo, potrebbe essere realizzato con qualsiasi specie animale (ad esempio con maiali allo stato brado). Un incremento del settore consentirà, inoltre, di recuperare tutti quei pascoli che, attualmente, si trovano in stato di abbandono, con conseguente recupero della biodiversità.

4.3.2 Uso del suolo per tipologie omogenee, Tav 03b

Le valutazioni sopra riportate vengono utilizzate per meglio identificare le vocazioni da favorire in sede di pianificazione territoriale; tale individuazione viene esplicitata nella tavola 03b (che successivamente ha portato alla elaborazione della tavola 06), in cui vengono perfezionate le analisi dell'uso del suolo attraverso una semplificazione tipologica per usi omogenei, in modo tale da sottolineare la presenza di significativi tematismi.

La determinazione delle tipologie d'uso raggruppate, sotto indicate, è stata estesa anche all'area *interna* contigua al confine del Parco per i motivi precedentemente accennati, sulla base dei quali, si ricorda, lo studio delle dinamiche di un territorio impone di estendere le analisi ad ambiti strutturali omogenei.

Le tipologie dell'uso del suolo della tavola 03a, sono state quindi raggruppate in sei principali gruppi:

1. **aree urbanizzate;**
2. **aree produttive;**
3. **aree agricole;**
4. **aree ricreative e turistiche;**
5. **aree boscate suddivise in:**
 - formazione di ricolonizzazione forestale spontanea;
 - incolto arborato;
 - incolto cespugliato;
6. **fasce boscate.**

Tale elaborazione pone in evidenza, ancora meglio della carta particolareggiata dell'uso del suolo, le vocazioni e le caratteristiche di utilizzo di ogni parte del territorio in esame; in particolare, va posta attenzione alle fasce boscate, le quali costituiscono formazioni riparali o di fondo valle lungo le aste principali dei torrenti e dei fossi, nelle zone vallive dei sottobacini imbriferi, che evidenziano una realtà ecologico-paesaggistica (nonché corridoi di continuità tra le aree montane e le aree collinari o tra le aree montane ed il mare) e che, pertanto, impongono un'accurata considerazione nelle successive scelte progettuali.

L'insieme di queste valutazioni, unitamente a quelle relative agli altri sistemi, hanno contribuito all'elaborazione della tavola 06, in cui si evidenziano i tre principali ambiti territoriali, collinare – montano – urbano, e l'ulteriore suddivisione in Sub Ambiti Territoriali, come già illustrato nel capitolo relativo al metodo del processo pianificatorio e progettuale.

4.3.3 Il sistema insediativo, Tav. 03c

A livello dell'intero territorio del Parco i dati disponibili indicano una assoluta prevalenza degli insediamenti ricadenti nei Comuni di Numana e Sirolo rispetto al Comune di Ancona e, in maggior misura, alla limitatissima quota del Comune di Camerano (vedi TAB. 01 – *Aree urbanizzate sui territori comunali interni al Parco*), I $\frac{3}{4}$ del totale delle aree urbanizzate insistono infatti sui territori comunali di Numana e Sirolo.

Se, invece, consideriamo la globalità delle aree urbanizzate nell'intero territorio del Parco, esse incidono per il 13,47%.

Esaminando la distribuzione delle Zone Territoriali Omogenee previste -e destinate alle urbanizzazioni- dai rispettivi PRG emerge un dato interessante; più della metà di esse sono destinate ad attrezzature e quasi 1/3 risultano occupate dalle zone consolidate (zone B); solo l'1,74% rimane agli insediamenti produttivi, dato, quest'ultimo, che suggerisce la possibilità concreta di riconversione verso usi residenziali e di servizio.

Quanto all'analisi localizzata del sistema insediativo, dato per assodato e noto il rapido e convulso processo di urbanizzazione a prevalente carattere turistico - residenziale in ambito sirolese, ma soprattutto numanese a partire dagli ultimi anni sessanta, è qui interessante far notare, di converso, la limitata crescita delle frazioni, se si esclude S.Lorenzo, che, da piccolo borgo artigiano e operaio, è ormai divenuto un quartiere quasi annesso agli insediamenti recenti di Sirolo città.

Addirittura la frazione di Massignano ha perso più di duecento abitanti negli ultimi trent'anni, nonostante un tentativo di integrazione edilizia attuato tramite un intervento pubblico di carattere popolare.

Una certa espansione ha caratterizzato, invece, le frazioni di Varano, Montacuto e Poggio per effetto di previsioni urbanistiche determinate dal Piano Regolatore di Ancona del 1974 e in minor misura del 1988.

Persistono alcune pressioni insediative, soprattutto nel centro abitato di Varano, dovute alla vicinanza al capoluogo anconetano e ad una certa dotazione di servizi essenziali.

La situazione del Poggio è più articolata proprio per la conformazione insediativa suddivisa in tre nuclei che presentano problematiche diverse.

Per quanto riguarda Montacuto sono state recentemente saturate le ultime aree edificabili previste dal PRG vigente.

La frazione di San Germano, nel territorio del Comune di Camerino, si è, di fatto, stabilizzata a seguito degli ultimi interventi edificatori sul margine orientale, per altro, di un certo pregio paesaggistico. Non sono al momento prevedibili interventi edilizi sui versanti orientali della collina cameranese proprio per effetto delle tutele derivanti dalle scelte del Parco.

Un discorso a parte meritano i processi insediativi recenti e le tendenze evolutive riferite ai Comuni di Sirolo e di Numana.

Nel primo caso i recenti Piani Regolatori hanno effettuato la scelta costante di insediare i versanti sud-occidentali e nord-occidentali in direzione San Lorenzo, occupando, in prevalenza, suoli a bassa pendenza e vicini alle infrastrutture stradali principali. La previsione delle residue aree di espansione completa i tessuti urbani di margine oggi frammentati.

Occorrerà affrontare, in modo integrato, la situazione relativa agli insediamenti oggi frammentati e multifunzionali gravitanti in località Coppo; in particolare, ci si riferisce all'opportunità di prevedere la riconversione delle attività artigianali e industriali oggi presenti e in parte in via di dismissione, anche attraverso strumenti incentivanti che favoriscano la loro delocalizzazione in aree limitrofe agli insediamenti già esistenti nella valle dell'Aspio o in località Scaricalasino.

Questo auspicabile processo di riabilitazione urbanistica potrebbe condurre alla strutturazione di un polo insediativo capace di drenare possibili spinte insediative localizzabili in ambiti prossimi alla costa e quindi paesaggisticamente più sensibili.

Nel secondo caso, Numana, dopo la significativa espansione turistico - residenziale degli anni '70 e '80 -concentrata negli insediamenti di Marcelli e del Taunus- gli ultimi piani hanno cercato una razionalizzazione delle ulteriori quote edificatorie ed un contestuale arricchimento delle dotazioni di standard pubblici; rimangono aperte problematiche relative a fenomeni abitativi recenti sui quali occorre intervenire con strumenti programmatici adeguati.

Sotto un diverso profilo va considerata la questione relativa alla non auspicabile saldatura tra i tessuti insediativi di Marcelli e del Taunus, nel qual caso si rischierebbe la compromissione dell'ultimo fragile varco rimasto aperto tra la Val Castagno e il mare; anche in questo caso sarebbe preferibile localizzare nei pressi dell'insediamento denominato gli Svarchi eventuali quote edificatorie.

4.3.3.1 Implementazione delle analisi del Sistema Insediativo

Nella necessità di sistematizzare il quadro di valutazione relativo al Sistema Insediativo si sono individuate tre principali sezioni di analisi:

- 1) sintesi dello stato di fatto attuale, quale sostanziale configurazione raggiunta in seguito alle politiche governative di gestione dei processi insediativi. Tale sintesi, in parte oggetto del precedente paragrafo, viene supportata da alcuni dati quantitativi atti a relazionare le diverse tipologie insediative del territorio, per ciascun Comune, all'interno del Parco; tali elaborazioni vengono presentate nella "tavola 03.c" e nelle tabelle 01, 02, 03, più avanti riportate.
- 2) Implementazione delle analisi del sistema insediativo, attraverso la predisposizione di un quadro informativo in grado di interpretare i dati

quantitativi derivanti dalle analisi diacroniche dei processi insediativi, relazionandoli con le caratteristiche morfologiche del territorio in cui vengono individuati (*oggetto del presente paragrafo*).

- 3) Individuazione sistematica degli elementi di importanza storico-culturale-ambientale, ovvero analisi dei più significativi fattori antropici di utilizzazione del territorio, in merito ai sistemi di sfruttamento del suolo agrario, alle diverse strutture di produzione, alle forme, tipologie e funzionalità dei complessi urbani, ai sistemi di gestione della struttura ricettiva legata al Parco e/o alla costa (*in fase di elaborazione*).

È evidente che la valutazione delle caratteristiche strutturanti il sistema insediativo e la definizione degli scenari futuri, in grado di gestire i processi dinamici delle loro trasformazioni, debba tenere conto della ponderosa quantità di informazioni che, in quanto tale, necessita di essere filtrata attraverso una metodologia operativa, in grado di far emergere gli aspetti più significativi degli elementi analizzati.

Tale applicazione scaturisce dalla metodologia utilizzata nel corso del processo pianificatorio e progettuale già descritto e prevede l'organizzazione di una piattaforma informativa basata sui sistemi SIT (*Sistemi Informativi Territoriali*) e sulle sofisticate elaborazioni che essi garantiscono (*vedi aggiornamento della struttura del SIT, capitolo 8*).

Per quanto chiarito nei punti 1), 2) e 3) la metodologia analizza, dunque, i processi insediativi all'interno dei quattro sistemi individuati (Sistema Antropico – Sistema Percettivo Culturale – Sistema Fisico Naturale – Sistema Istituzionale Normativo), intrecciando a dati quantitativi altri di natura qualitativa, e garantendo, come obiettivo, la valorizzazione e la conservazione dei valori identitari e percettivi delle qualità paesaggistiche del territorio, attraverso l'individuazione delle sue criticità, risorse e vocazionalità.

In merito al punto 2), contestualmente alle analisi degli aspetti fisico-morfologici del territorio del Parco sono state condotte una serie di elaborazioni di sintesi dei dati relativi ai sistemi insediativi.

La fonte di questi ultimi deriva in parte dagli studi effettuati dall'ufficio SIT della Provincia di Ancona, in parte dalla ricostruzione della mosaicatura del Catasto Gregoriano, in parte dalle analisi relative alle cartografie aggiornate; nonché da una serie di rilievi di campagna.

Il compendio sistematico di tali informazioni ha permesso di implementare le valutazioni derivanti dalle analisi diacroniche dello sviluppo del sistema insediativo con la valutazione fisiografica delle peculiarità morfologiche territoriali, valutazione resa possibile attraverso la ricostruzione tridimensionale dell'area analizzata (elaborazione DEM – *Digital Elevation Model*).

Tali peculiarità derivano da una serie di indicatori di varia natura caratterizzati da fattori, ad esempio, geofisici, fisico-naturali, oppure

climatici, ma anche altri relativi alle tipologie insediative, alle infrastrutture presenti, alle peculiarità storico – culturali - ambientali.

Il sistema informativo che ne deriva (si ricorda, nella sua fase attuale ancora parziale) conduce alla individuazione di un quadro generale dei processi territoriali avvenuti e alla definizione dei possibili scenari evolutivi entro cui sviluppare la struttura normativa della pianificazione dell'area.

I risultati fino ad ora elaborati vengono presentati nelle successive tabelle 05, 06, 07, 08 e permettono già di evidenziare alcune importanti riflessioni:

- il maggior sviluppo edilizio si è verificato nella fase denominata “recente” (1948-1984);
- tale sviluppo è stato caratterizzato, dalla fase “storica” a quella “nuova” (ultimo stadio di sviluppo per ora analizzato: 1948-1994) dalla graduale esposizione verso Est/Sud-Est, ossia con preferenza verso il lato mare;
- il sistema si è principalmente insediato su fasce altimetriche medio basse, con una tendenza, nella fase attuale, verso quelle minori ai 50 metri, ovvero in aree quasi pianeggianti;
- il precedente dato è confortato dalle analisi clivometriche dove si manifesta una spiccata tendenza rivolta alle pendenze minori (0°-5°); ciò a suffragio del significativo sviluppo edilizio residenziale e turistico delle aree meridionali del Parco, negli ultimi 25 anni dell'ultima fase.

La completezza di questa sezione di analisi verrà raggiunta *in fieri* nel corso dei successivi stadi implementativi del Piano attraverso:

- l'analisi delle relazioni esistenti tra lo sviluppo insediativo e i processi socio-economici, regressi e in atto, (elaborazioni supportate dall'aggiornamento del Piano di Sviluppo Socio Economico);
- l'analisi delle relazioni esistenti tra lo sviluppo insediativo, gli strumenti urbanistici comunali (PRG e Piani Attuativi) e la struttura normativa dell'attuale PdP (elaborazione già effettuata nella sua fase preliminare, vedi tabella 04);
- l'analisi delle relazioni esistenti tra lo sviluppo insediativo e l'individuazione delle tipologie tipiche relative alle caratteristiche geomorfologiche del territorio.

4.4 Il Sistema Istituzionale Normativo

La valutazione del sistema istituzionale normativo si pone come obiettivo quello di evidenziare i fattori di contrasto derivanti dalla sovrapposizione di tutti i livelli normativi, dal quadro comunitario a quello locale.

Si ritiene che tali fattori esistano nonostante l'adeguamento, come nel caso in analisi, dei livelli normativi più bassi verso piani a cogenza intercomunale o interprovinciale. Ciò come conseguenza del carattere della struttura normativa spesso segnata da modalità attuative troppo vincolistiche e, dunque, per alcuni versi statica, per altri, impositiva, ovvero non condivisa.

Da qui l'esigenza di evidenziare quelle problematiche, trasversali a tutti gli altri sistemi, che nascono nel momento in cui la struttura normativa attuale non riesce ad affrontare e gestire in modo organico e dinamico le spesso contrastanti esigenze derivanti: da un lato dai processi di trasformazione territoriale (istanze locali), dall'altro dalle necessarie tutele riservate alle risorse fisiche e paesaggistico-ambientali (compiti istituzionali).

4.4.1 Piano del Parco e Mosaico dei PRG, Tav. 04a

Non è certamente compito semplice illustrare brevemente il rapporto tra i vari Piani Regolatori comunali e l'attuale Piano del Parco, soprattutto se si vogliono capire alcune evidenti contraddizioni che emergono da una analisi superficiale di tipo statico.

È certamente necessario richiamare la ben nota vicenda della breve vita del precedente PTP approvato dalla Regione nel 1988, poi annullato dal Consiglio di Stato nel 1994, per comprendere meglio le scelte che sottendono al vigente PPNC.

La sconcertante circostanza della "vacatio legis", almeno per quanto riguarda alcune tutele pesistiche, dopo il citato azzeramento delle norme del PTP, ha costretto la Regione ad accelerare i tempi di approvazione di un nuovo Piano che, per quanto innovativo e rispondente ai dettami delle nuove leggi di settore nel frattempo entrate in vigore, (si ricordi la L.394/91 e la L.R.15/94), certamente non poteva ignorare le precedenti scelte del PTP decaduto, in quanto queste ultime frutto di assai complessi e difficili compromessi tra obiettivi ed istanze contrastanti di tutela e sviluppo.

In particolare il PPNC conferma sostanzialmente la delimitazione delle aree urbane e le norme di tutela delle risorse naturali, mentre assoggetta la gran parte del territorio collinare ad una tutela di tipo mediato (aree di "riserva generale orientata" e di "protezione") in coerenza con le nuove disposizioni legislative.

La novità più rilevante è costituita dal fatto che il nuovo piano privilegia la disciplina delle risorse e degli elementi di valore (sia naturali che antropici) rispetto a quella precedente dell'uso del suolo, inserendo accanto alle

tradizionali norme vincolistiche una serie di obiettivi specifici per ogni zona omogenea, corredati da progetti ed interventi consigliati e/o ritenuti necessari.

Si ritiene, però, che l'eccessiva articolazione e frammentazione territoriale della zonazione, aldilà della generale semplificazione della struttura normativa, rappresenti un elemento di complessità e di difficoltà gestionale, piuttosto che di efficacia attuativa e di definizione applicativa.

Inoltre il PPNC, adottato nel 1997 e approvato nel 1999, sconta la il non aver potuto disporre di studi e ricerche settoriali aggiornate rispetto a quelle disponibili per la redazione del PTP, studi poi condotti tra il 1999 ed il 2001.

Per quanto riguarda i rapporti tra i Piani Regolatori Generali ed il PPNC occorre fare alcuni cenni alle maggiori problematiche derivanti dalla sovrapposizione normativa imposta, di fatto, dalle citate leggi (nazionale e regionale) sulla pianificazione delle aree protette.

Il primo limite è costituito dalla parzialità territoriale del PPNC rispetto alla copertura normativa dei PRG; questo comporta che per aree limitrofe, a caratteristiche quasi del tutto omogenee, si applichino norme diverse ed a volte anche contrastanti.

Si tratta di valutare l'opportunità di concordare con gli enti locali l'Ente Parco, sentita la Regione, l'inserimento di indirizzi ed obiettivi, per aree contigue al Parco, coerenti con le vicine aree interne, pur restando le prime fuori dei confini amministrativi.

Ciò consentirebbe di individuare, peraltro in sintonia con le disposizioni legislative, una fascia di territorio intermedia tra l'area del Parco e le aree altamente infrastrutturate ed urbanizzate della valle dell'Aspio, consentendo così di graduare le tutele tra ambiti assai disomogenei sotto i diversi profili fisiografici e urbanistico-territoriali e di "scaricare" prevedibili pressioni urbanizzative non coerenti con i valori del paesaggio soggetto a maggiore tutela.

Altro problema rilevante è quello relativo ai diversi "linguaggi" normativi dei vari PRG che rendono assai complicata e troppo spesso soggettiva l'applicazione delle norme del PPNC, pur nella considerazione che queste ultime prevalgono comunque su quelle dei piani comunali.

Una soluzione auspicabile, ma forse non raggiungibile in tempi brevi, è quella che i PRG adottino la struttura normativa suggerita dal PTC della Provincia in presenza di un Piano del Parco che si caratterizzi per il livello "strutturale" delle scelte e della norma e che quindi eviti di scendere nel dettaglio "operativo".

A questo proposito si deve però precisare che tale impostazione dell'architettura normativa tra i due livelli di pianificazione, strutturale e operativo, (rispettivamente da assegnare al PdP e ai PRG) va verificato e

concordato preventivamente con la Regione per evitare dannosi contrasti istituzionali a valle del processo progettuale.

In questa sede non si entra nel merito di tutta una serie di problematiche di varia natura, da quelle puramente di tipo grafico, a quelle di tipo interpretativo, a quelle più rilevanti relative ad alcune scelte e prescrizioni del piano vigente, rimandando la puntuale verifica e possibile soluzione alla prossima fase progettuale.

Il metodo di lavoro adottato, che prevede un continuo confronto a livello tecnico con gli Enti territoriali interessati, garantisce, in proposito, che il risultato finale non sia frutto di scelte unilaterali e autoritarie.

Si vuole però qui accennare a due delle questioni che si ritengono più importanti e sulle quali occorre fare grande chiarezza, prima ancora di mettere mano alla bozza progettuale.

Ci si riferisce al problema delle quote edificatorie concesse dal PPNC ai Comuni, lo si ricordi il 5% per Ancona, Camerano e Numana, il 7% per Sirolo, e alla correlata questione delle cosiddette “norme premiali”.

La nota delibera della G.R. Marche del luglio 2003 richiede all’Ente Parco di verificare quanto di quelle quote sia stato già previsto dai PRG dei Comuni e di capire se le zone di possibile sviluppo urbanistico del PPNC (P2/2) siano tutte compatibili con i relativi contesti paesaggistico-ambientali.

Quanto al primo punto si ribadisce che tale verifica può e deve essere effettuata dai Comuni stessi, vista la ponderosità, la difficoltà ed il dettaglio delle analisi da compiere, meglio se con il supporto ed il controllo della Provincia che è in possesso degli strumenti informatici adeguati.

È chiaro, però, che si ritiene necessario uscire dalla logica meramente quantitativa, peraltro oggi indistinta ad usi e funzioni urbane, e passare ad una impostazione quali-quantitativa e prestazionale che sia in grado di correlare, in modo il più possibile oggettivo, l’eventuale residua crescita urbanistica con le effettive esigenze di riqualificazione territoriale e valorizzazione socio-economica.

Sarà compito del futuro PdP dire poi il “dove” ed il “come” attraverso l’applicazione del metodo valutativo descritto ampiamente in altra parte della presente relazione.

Quanto al secondo punto, che riteniamo strettamente collegato al primo, è auspicabile che le amministrazioni locali comincino ad accettare l’adozione di norme che favoriscano l’affermarsi ed il consolidarsi di “buone pratiche” proprio a partire dagli ambiti territoriali ecologicamente e paesaggisticamente più sensibili e fragili.

La sempre maggiore diffusione a tutti i livelli istituzionali di indirizzi e norme che suggeriscono o impongono l'applicazione di criteri e tecniche di basso impatto ambientale e di maggior risparmio energetico dovranno necessariamente condizionare anche le prossime scelte del redigendo Piano del Parco.

Si tratta di trovare quelle soluzioni normative che penalizzino fortemente progetti ed interventi ambientalmente scorretti ed incentivino, al contrario, scelte qualitative ed ecocompatibili.

4.4.2 Tutele dei Piani sovraordinati, Tav. 04b

Nell'elaborato grafico vengono proposte le tutele derivanti dal PPAR della Regione Marche e dal PTC della Provincia di Ancona, ma anche la perimetrazione delle aree ZPS e SIC.

In realtà l'individuazione di tali tutele rimanda all'inquadramento territoriale che i relativi piani offrono come sistema di analisi e pianificazione, organica e strutturale, di un'area ovviamente più estesa di quella del Parco.

Di conseguenza è lecito considerare lo scenario d'area vasta che comprende gran parte degli ambiti costieri e basso-medio collinari dei bacini idrografici dei fiumi Esino e Musone, rispettivamente a nord e a sud del promontorio del Conero; scenario che mostra a prima vista la "potenza" e, al contempo, la ricchezza e la complessità del "sistema ecologico" che contorna e supporta il territorio del Parco.

L'articolazione dei bacini fluviali e dei relativi micro-bacini, comportante il sistema delle valli, dei crinali e dei versanti, unitamente al diversificato sistema costiero, costituisce un patrimonio ed una risorsa di bio-diversità e di capacità produttiva agraria tra i più ricchi della nostra regione.

L'analisi dei sistemi infrastrutturali ed insediativi mostra, altresì, la fragilità e i rischi a cui è soggetto questo patrimonio fisico ed ambientale, non solo dal punto di vista della stabilità del sistema fisiografico e idro-geomorfologico, ma anche sotto l'aspetto della funzionalità complessiva del "sistema antropico".

L'intervento sulle "reti ecologiche" risulta strategico ai fini del ri-equilibrio e della ri-vitalizzazione dell'intero eco-sistema locale, a partire proprio dai territori più dotati e di maggiore qualità paesaggistica e biologica.

Si ripropone, dunque, la necessità di codificare un metodo che, nel passaggio da un approccio inter-disciplinare ad uno trans-disciplinare, preveda l'analisi e la verifica dei dinamismi pregressi e in atto, la valutazione dei processi evolutivi, la prefigurazione dei possibili scenari futuri consapevoli e condivisi.

In questo senso è utile considerare anche le indicazioni provenienti dal PIT della Regione Marche. Esso assume la rete dei centri storici e degli ambienti a dominante storico-naturalistica come fattori primari di strutturazione del territorio regionale al pari delle grandi reti infrastrutturali. Obiettivo del PIT è di consolidare ed incentivare la loro funzione di nodi determinanti della organizzazione insediativa e della qualità ambientale complessiva dello spazio regionale.

[...] all'interno di questa prospettiva il PIT propone di agire soprattutto sulle loro connessioni alla grande scala, lasciando ai piani territoriali provinciali e ai piani urbanistici comunali il compito di approfondire le relazioni con i

territori di appartenenza, cercando di definire lo scenario entro cui far evolvere la compatibilità tra ambiente e sviluppo come obiettivo irrinunciabile delle attuali politiche regionali.

È evidente che una impostazione vincolistica e settorializzata delle politiche ambientali, sia all'interno delle aree di tutela e di salvaguardia, che nell'ambito di provvedimenti per la protezione delle risorse essenziali, non risolve il problema di fondo della sostenibilità dello sviluppo.

Occorre, invece, far cooperare strettamente politiche spaziali e politiche ambientali e introdurre nei singoli territori la dimensione ambientale dentro le scelte dello sviluppo fin dal loro stato embrionale.

5. Carta degli Ambiti e Sub Ambiti Territoriali (AT – SAT), Tav. 06

Rimandando al capitolo 3 relativo al metodo del processo progettuale l'illustrazione dell'intera struttura concettuale-progettuale-normativa del futuro PdP, si approfondiscono qui alcuni aspetti riguardanti l'articolazione territoriale ipotizzata, specificando, però, che si tratta ancora di una ipotesi da verificare e specificare attraverso un prossimo confronto con i Comuni.

Detto già in altra parte che gli Ambiti Territoriali (AT) costituiscono la classificazione a scala più ampia del territorio del parco - rappresentando tre macroaree che risultano avere al loro interno molte caratteristiche omogenee, sia dal punto di vista fisico-naturalistico, sia da quello antropico-evolutivo che percettivo-culturale e ancora socio-economico occorre qui chiarire che ad essi saranno riferiti obiettivi, indirizzi e direttive assai simili per impostazione ed efficacia normativa a quelli del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, naturalmente arricchiti e corredati da elementi derivanti dagli studi specialistici e di settore condotti più recentemente o che si stanno via via completando ed effettuando.

La più minuta ed articolata classificazione degli AT in Sub-Ambiti Territoriali (SAT) consentirà di individuare obiettivi, indirizzi e norme più dettagliate rispetto ai più ridotti contesti di riferimento.

A questo livello il PdP esprimerà il “cuore” delle scelte, indicherà le invarianti territoriali, indirizzerà verso interventi di tutela attiva e/o di valorizzazione e sviluppo compatibile, detaglierà i divieti, stabilirà metodi e processi che consentiranno una progettazione di piccola scala attenta alle esigenze di qualità ed ecosostenibilità.

I contenuti normativi e progettuali relativi ai SAT dovranno essere in grado di effettuare una sintesi equilibrata e di compensare i processi dinamici tra gli obiettivi ed indirizzi generali derivanti dal livello degli AT e le istanze rinvenute dai soggetti attivi e dai singoli territori.

Tale “ambito degli equilibri” o dell’ “accordo normativo” potrà a sua volta trovare attuazione e specificazione ulteriore all'interno di Unità Territoriali Elementari (UTE) la cui individuazione geografica e le cui norme prescrittive potranno di volta in volta trovare soluzione attraverso adeguati processi concertativi tra i singoli Comuni e l'Ente Parco, proprio per garantire la massima aderenza tra le necessità della tutela ed i bisogni delle comunità locali. Questo, naturalmente, nei limiti indicati e consentiti dal livello normativo strutturale dei SAT.

L'ulteriore “micro-zonazione” delle Aree Progetto (AP) consente, infine, di raggiungere quella agilità normativa e procedurale per attivare interventi in relazione ai quali: siano disponibili specifici e mirati finanziamenti, risulti necessario agire con urgenza e tempestività e concedere ai Comuni la possibilità di indicare norme di maggiore dettaglio in aree spazialmente assai limitate.

6. Sintesi dei dati elaborati

Tab. 01 - Rapporto tra sistema insediativo e aree protette interne al Parco

Codifica:

ZPS: Zone a protezione Speciale

SIC: Siti di Importanza Comunitaria

FCN: Fasce della Continuità Naturalistica individuate dal PTC della Provincia di Ancona

S.I.: Sistema insediativo analizzato

Dati quantitativi di riferimento:

Superficie del Parco: 59.813.659,17 mq

Superficie delle FCN: 29.453.506,85 mq

Superficie delle ZPS-SIC: 17.684.582,91 mq

Tab. 01a – aree ZPS-SIC, FCN, S.I. interne al parco

Sup. interna	mq	%
ZPS-SIC	17.684.582,91	29,57
FCN	29.453.506,85	49,24
S.I.	6.659.158,10	11,13

Tab. 01b – area del S.I. interna alle FCN

	Sup. Interna -mq	%	% in parco
S.I.	1.404.551,91	4,77%	2,35%

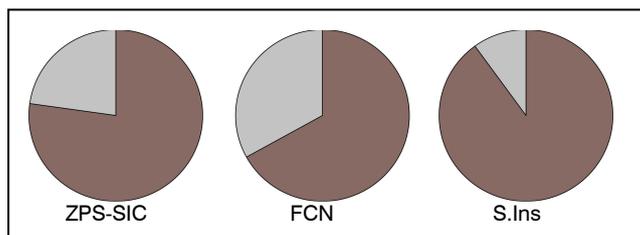
Tab. 01c - area del S.I. interna alle ZPS-SIC

	Sup. Interna - mq	%	% in parco
S.I.	893.117,39	5,05%	1,49%

Tab. 01d – Area delle FCN interne alle ZPS-SIC

	Sup. Interna - mq	%	% in parco
fasce	17.171.085,15	97,10%	28,71%

Graf. 01a - Aree interne al Parco



Tab. 01e – Estensione comunale interna al Parco

(misurazione effettuata su implementazione dati)

Comune	Sup. Interna - mq	%
ANCONA	31.497.185,94	52,79%
CAMERANO	5.935.033,23	9,95%
NUMANA	9.780.527,41	16,39%
SIROLO	12.448.575,62	20,87%

Tab. 01f – Aree Urbanizzate sui territori comunali interni al Parco

(misurazione effettuata su implementazione dati)

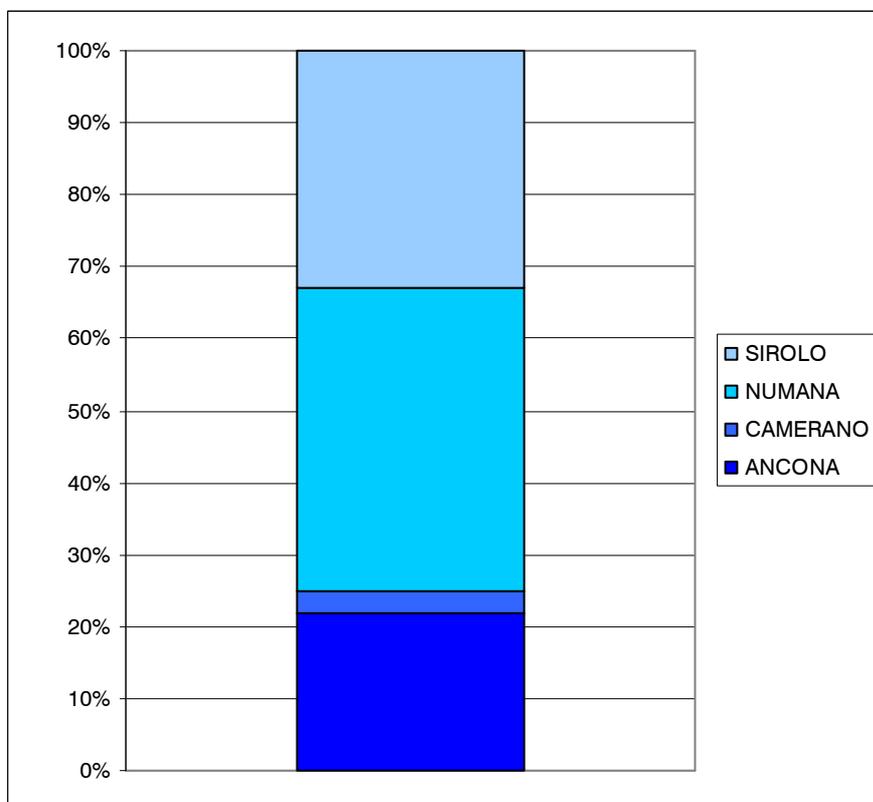
Comune	%
ANCONA	22,09%
CAMERANO	3,03%
NUMANA	41,89%
SIROLO	32,99%
	100,00%

Tab. 01g – Aree Urbanizzate sul territorio del Parco per ciascun comune

(misurazione effettuata su implementazione dati)

Comune	%
ANCONA	2,93%
CAMERANO	0,44%
NUMANA	5,65%
SIROLO	4,45%
totale ZTO	13,47%

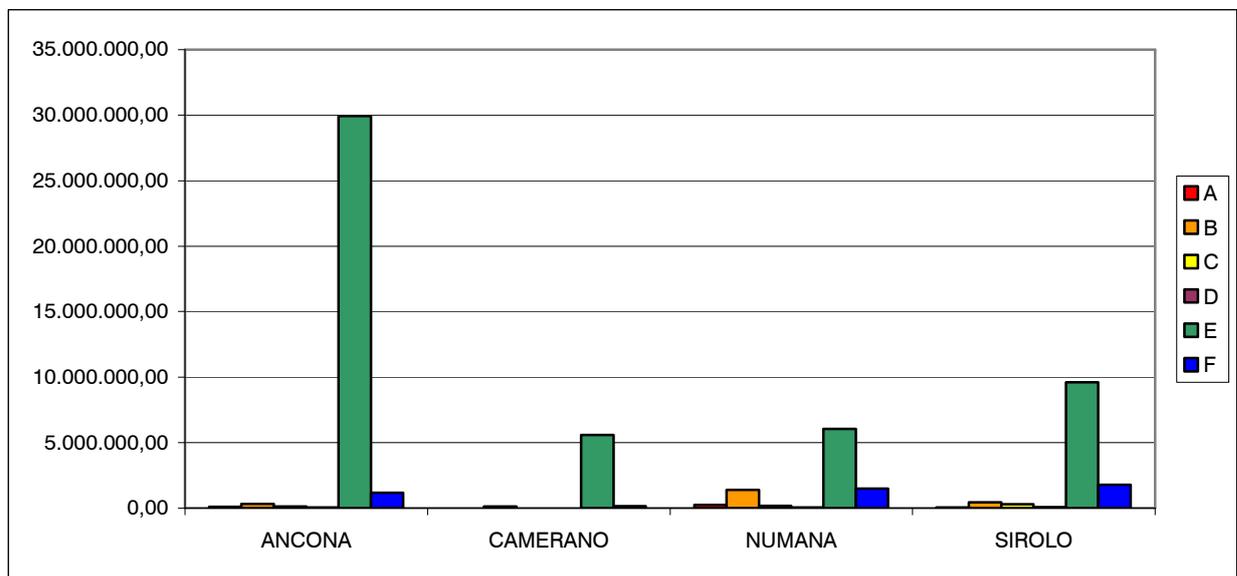
Graf. 01b - Aree Urbanizzate sul territorio comunale interno al Parco



Tab. 02 - Aree Omogenee (ZTO) interne al parco per singolo Comune

ZTO	ANCONA	%	CAMERANO	%	NUMANA	%	SIROLO	%	Totale
A	94.092,42	0,16%			236.513,32	0,40%	56.829,58	0,10%	387.435,33
B	313.838,64	0,53%	128.037,34	0,22%	1.416.024,89	2,39%	436.045,90	0,74%	2.293.946,80
C	114.951,06	0,19%			173.784,84	0,29%	302.332,59	0,51%	591.068,49
D	40.423,99	0,07%			38.979,92	0,07%	60.879,43	0,10%	140.283,34
E	29.918.606,40	50,54%	5.584.485,37	9,43%	6.042.185,22	10,21%	9.617.892,73	16,25%	51.163.170,42
F	1.187.024,10	2,01%	134.120,46	0,23%	1.503.707,67	2,54%	1.796.470,88	3,03%	4.621.323,16
	31.668.936,61	53,50%	5.846.643,17	9,88%	9.411.195,86	15,90%	12.270.451,11	20,73%	

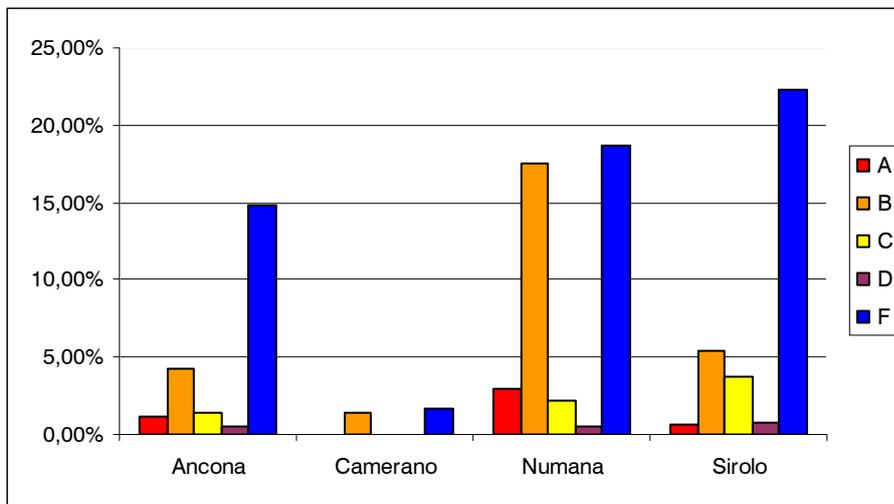
Graf. 02 - Aree Omogenee (ZTO) interne al parco per singolo Comune



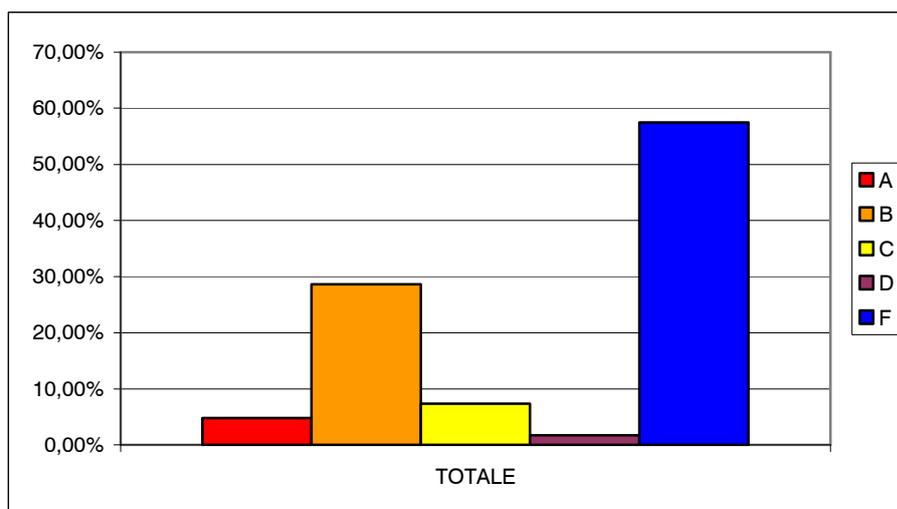
Tab. 03 - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune

ZTO	Ancona	Camerano	Numana	Sirolo	Totale
A	1,17%	0,00%	2,94%	0,71%	4,81%
B	4,23%	1,36%	17,58%	5,44%	28,61%
C	1,43%	0,00%	2,17%	3,76%	7,36%
D	0,50%	0,00%	0,48%	0,76%	1,74%
F	14,76%	1,67%	18,72%	22,33%	57,47%
	22,09%	3,03%	41,89%	32,99%	100,00%

Graf. 03a - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco per singolo Comune



Graf. 03b - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco su Totale



Tab. 04 - Zone omogenee del PdP e loro rapporto con le ZTO dei PRG

Ancona

ZTO	P1/1	P1/2	P1/3	P1/4	P2/1	P2/2	P2/4	R1	R2/10	R2/11	R2/2	R2/7	R2/8	R2/9
A	760,94			2.418,57	66.644,48	19.569,96					3.899,88			611,34
B	33.239,52		562,78	15.455,93	3.126,77	268.786,17	2.349,13				562,55	6,39	830,25	665,47
C	9.383,69		1.613,90	5.052,33	1,08	97.681,51			719,24			434,48		782,24
D	11.108,08	968,30				27.704,91								642,61
F	5.313,73	69.793,23	30.995,04	29.471,26	16.085,06	136.755,99		8.726,74		646.666,93	242.093,23		835,14	255,95

Camerano

ZTO	P1/1	P1/3	P1/4	P2/1	P2/2
A					
B	18.189,19		5.637,85	8.266,14	106.428,62
C					
D					
F	434,45	193,02	99.904,56		27.792,84

Numana

ZTO	P1/1	P1/2	P1/3	P1/4	P1/5	P2/1	P2/2	P2/3	R2/4	R2/6
A	49.440,79	13.825,35	9.067,61	98.236,46		47.186,24	5.953,37		18,42	22,43
B	15.477,63		5.364,26	58.740,28	420,89	626,17	1.338.889,40		13,90	
C	366,56			6.736,17			196.776,21			
D							30.575,20		5.992,18	
F	329,52	30.964,39	2.126,90	452.914,74	58.794,31	4.539,35	748.240,86	134.368,96	786,49	61.598,62

Sirolo

ZTO	P1/1	P1/2	P1/3	P1/4	P1/5	P2/1	P2/2	P2/4	R2/1	R2/10	R2/7	R2/8	R2/9
A							35.837,61	20.991,77					
B			7,17	12.900,14	17,57	2,42	422.507,67					58,54	68,13
C				3.952,37			261.754,55					17,21	
D			0,44				60.878,88						
F	0,411.272,00	1,01	76.899,74	388.012,98	3.029,60	499.070,28	676.953,49	1,63	142.691,80	0,21	1,87	76,03	

Camerano

Riccardo Piccafioco - coord.

Francesco Balloni

Roberto Giannini

Francesco Leporini

Secundo Sali

10/2005

PCD

02/4

00

Massimiliano Pecci

Tab. 05a - Sviluppo del Sistema Insediativo

superfici

TIPO_AREA	SUM_AREA_Mq
STORICO	2.437.883

TIPO_AREA	SUM_AREA_Mq
CONSOLIDATO	766.208,13

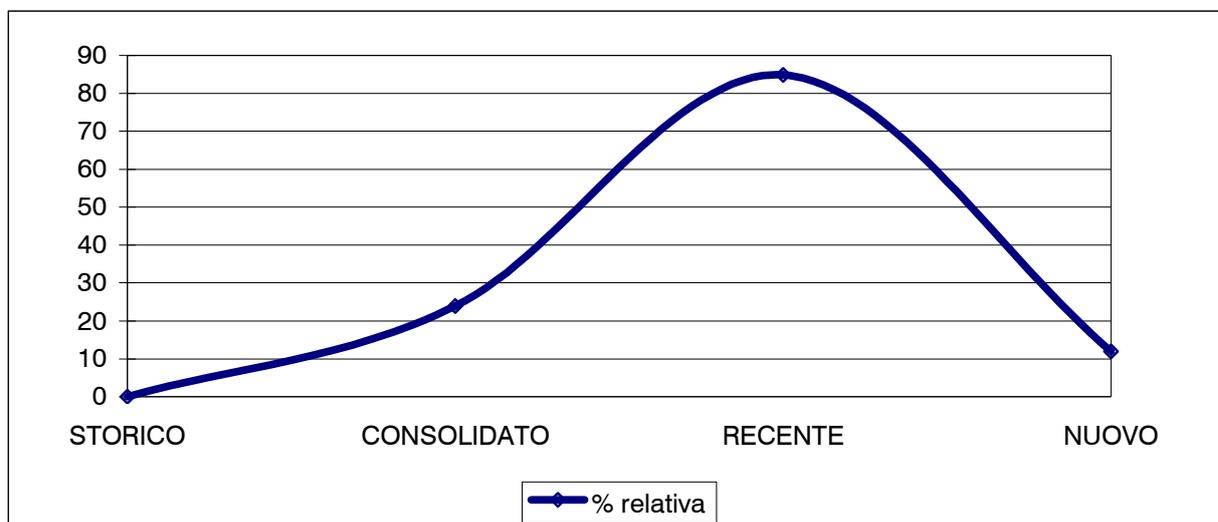
TIPO_AREA	SUM_AREA_Mq
RECENTE	4.296.185,06

TIPO_AREA	SUM_AREA_Mq
NUOVO	585.012,91

Tab. 05b - Sviluppo del Sistema Insediativo in % relativa

STORICO - 1898/1907	0,00
CONSOLIDATO - 1907/1948	23,91
RECENTE - 1948/1984	84,86
NUOVO - 1984/1994	11,99

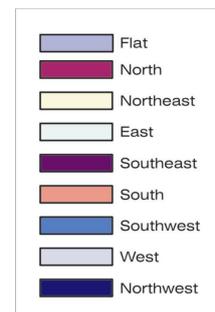
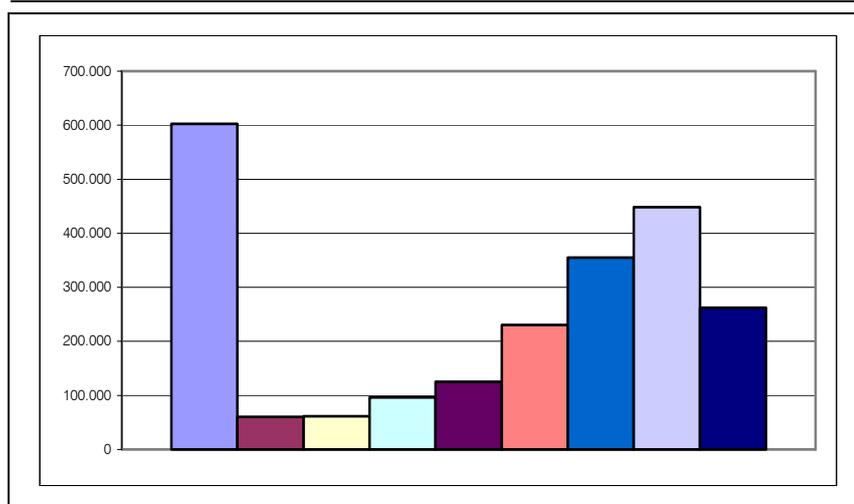
Graf. 05 - Sistema Insediato per Aree Omogenee (ZTO) interne al Parco su Totale



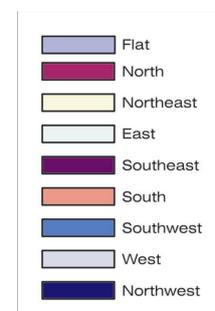
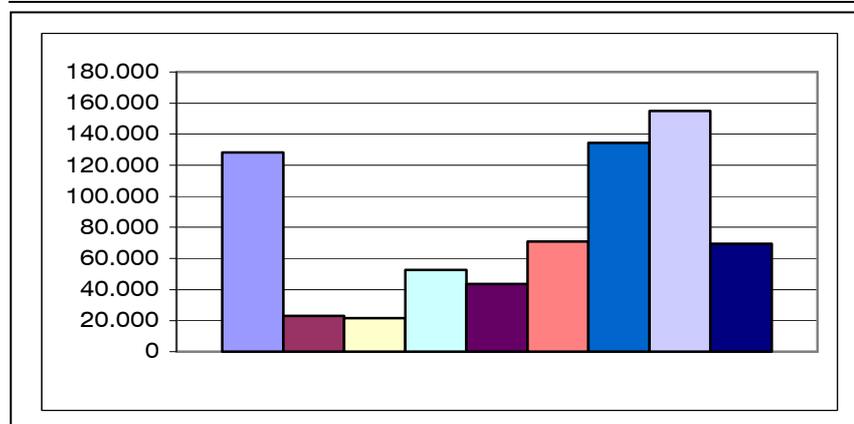
Tab. 06 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle esposizioni

Storico

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	Flat	602.991	66.999
2	North	60.111	6.679
3	Northeast	61.758	6.862
4	East	96.201	10.689
5	Southeast	125.757	13.973
6	South	230.283	25.587
7	Southwest	355.005	39.445
8	West	448.533	49.837
9	Northwest	262.188	29.132

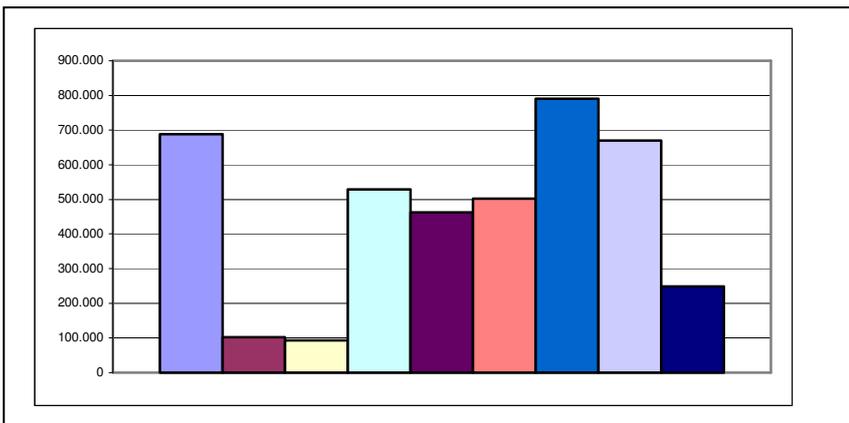
**Consolidato**

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	Flat	128.286	14.254
2	North	23.148	2.572
3	Northeast	21.762	2.418
4	East	52.605	5.845
5	Southeast (43.569	4.841
6	South	70.875	7.875
7	Southwest	134.433	14.937
8	West	154.962	17.218
9	Northwest	69.453	7.717



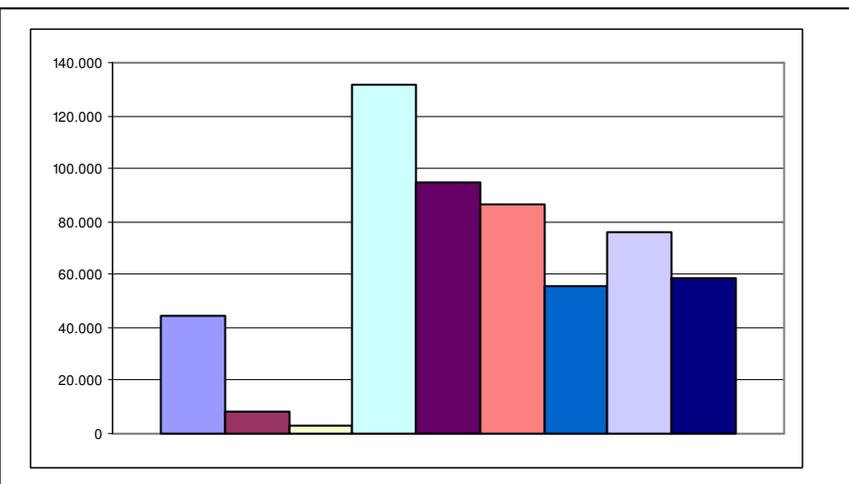
Recente

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	Flat	688.023	76.447
2	North	102.249	11.361
3	Northeast	92.610	10.290
4	East	529.209	58.801
5	Southeast (462.636	51.404
6	South	502.578	55.842
7	Southwest	791.163	87.907
8	West	669.303	74.367
9	Northwest	249.102	27.678



Nuovo

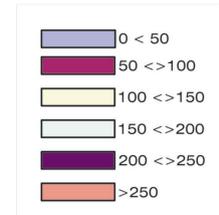
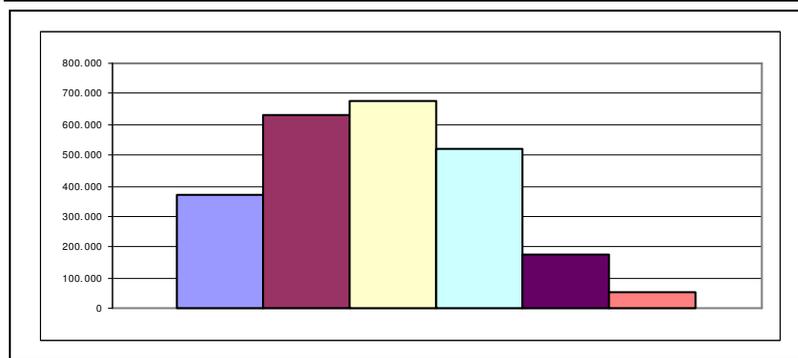
CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	Flat	44.370	4.930
2	North	8.568	952
3	Northeast	3.060	340
4	East	131.949	14.661
5	Southeast (95.067	10.563
6	South	86.292	9.588
7	Southwest	55.854	6.206
8	West	76.221	8.469
9	Northwest	58.797	6.533



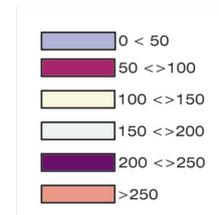
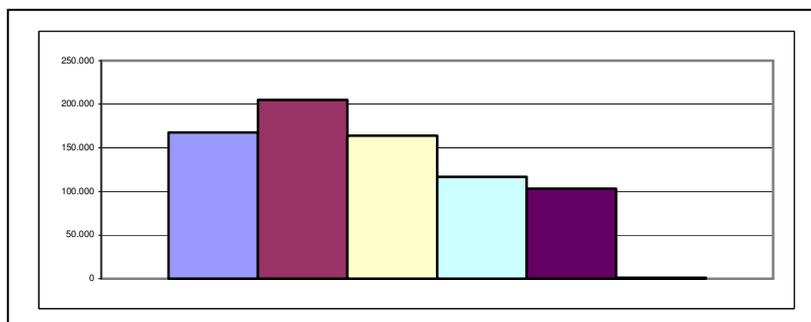
Tab. 07 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle altimetrie

Storico

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	0 < 50	372.888	41432
2	50 <>100	632.088	70232
3	100 <>150	675.693	75077
4	150 <>200	522.279	58031
5	200 <>250	172.971	19219
6	>250	48.789	5421

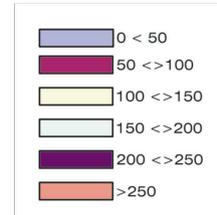
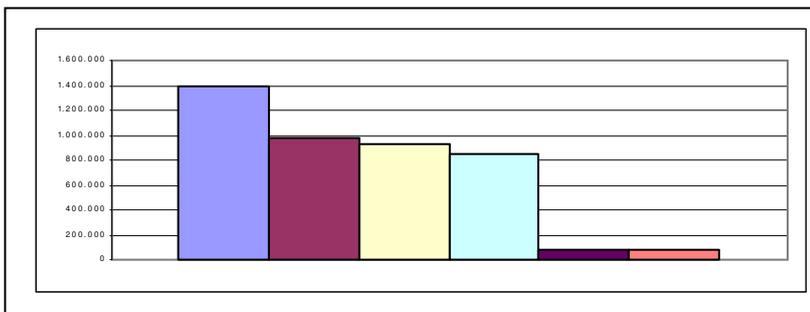
**Consolidato**

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	0 < 50	167.643	18627
2	50 <>100	204.840	22760
3	100 <>150	164.124	18236
4	150 <>200	116.577	12953
5	200 <>250	103.140	11460
6	>250	1.044	116

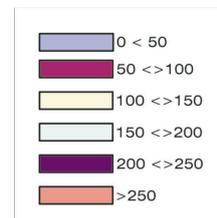
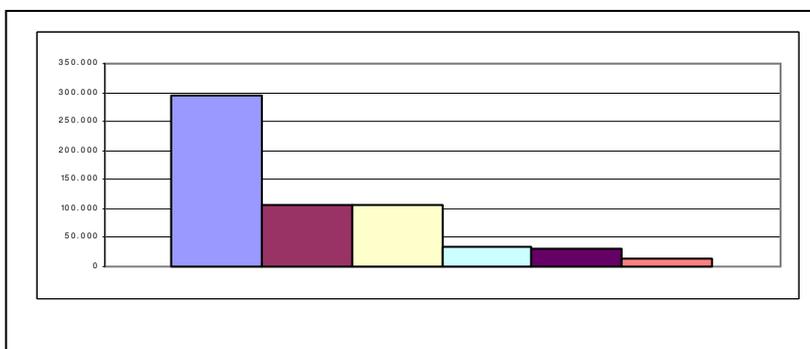


Recente

CLASS	CLASS_LABE	Area	COUNT
1	0 < 50	1.398.501	155389
2	50 <>100	974.385	108265
3	100 <>150	923.985	102665
4	150 <>200	842.661	93629
5	200 <>250	82.584	9176
6	>250	74.160	8240

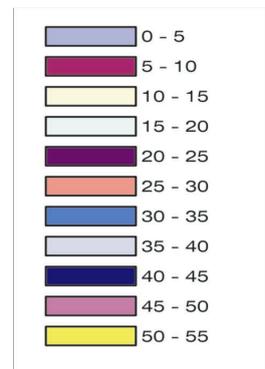
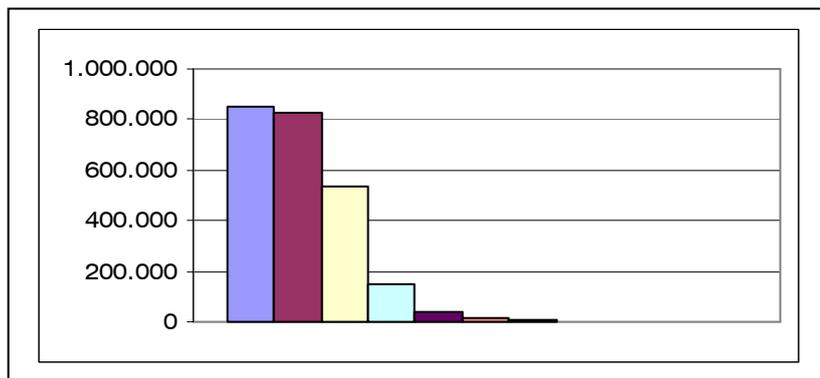
**Nuovo**

CLASS	CLASS_LABE	Area	COUNT
1	0 < 50	294.858	32762
2	50 <>100	107.802	11978
3	100 <>150	105.525	11725
4	150 <>200	32.931	3659
5	200 <>250	29.925	3325
6	>250	13.761	1529

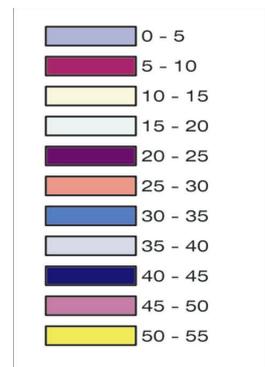
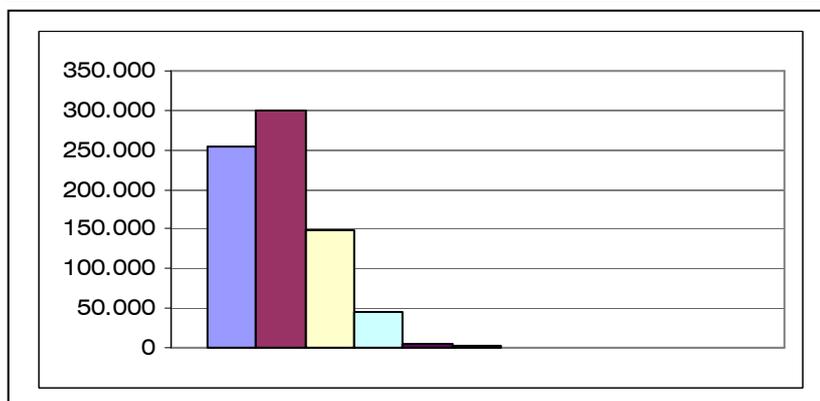


Tab. 08 - Sviluppo Sistema Insediativo in rapporto alle pendenze

Storico			
CLASS	CLASS_LABE	Area	COUNT
1	0 - 5	854.244	94916
2	5 - 10	830.007	92223
3	10 - 15	532.377	59153
4	15 - 20	152.406	16934
5	20 - 25	37.107	4123
6	25 - 30	13.275	1475
7	30 - 35	4.338	482
8	35 - 40	594	66
9	40 - 45	270	30
10	45 - 50	90	10
11	50 - 55	0	0

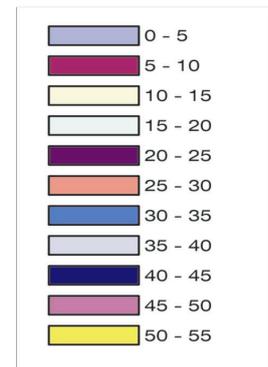
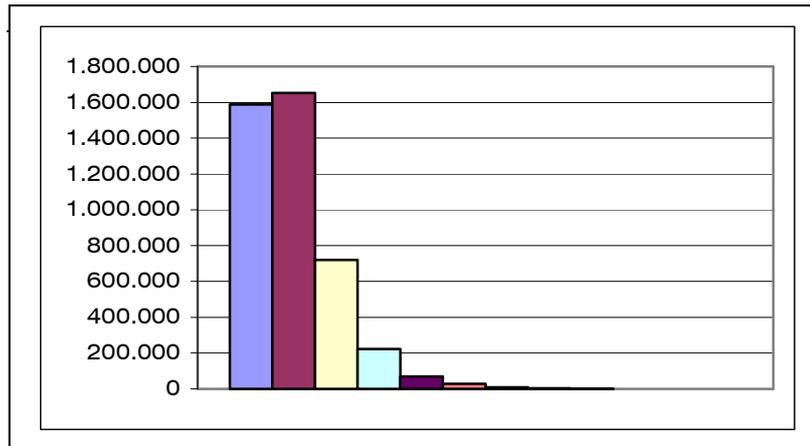


Consolidato			
CLASS	CLASS_LABE	Area	COUNT
1	0 - 5	255.420	28380
2	5 - 10	299.898	33322
3	10 - 15	148.959	16551
4	15 - 20	44.289	4921
5	20 - 25	5.661	629
6	25 - 30	2.538	282
7	30 - 35	423	47
8	35 - 40	45	5
9	40 - 45	54	6
10	45 - 50	45	5
11	50 - 55	36	4

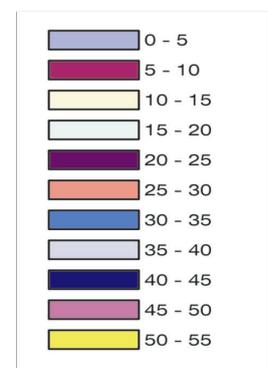
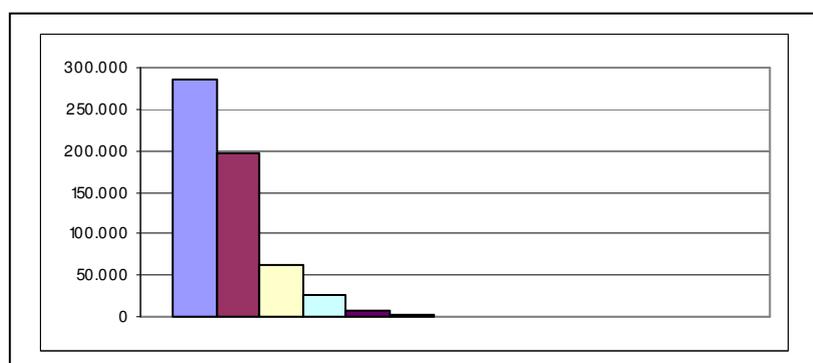


Nuovo

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	0 - 5	285.525	31725
2	5 - 10	195.795	21755
3	10 - 15	62.199	6911
4	15 - 20	27.207	3023
5	20 - 25	8.289	921
6	25 - 30	3.411	379
7	30 - 35	1.008	112
8	35 - 40	702	78
9	40 - 45	216	24
10	45 - 50	171	19
11	50 - 55	126	14
12	55 - 60	72	8

**Recente**

CLASS	CLASS LABE	Area	COUNT
1	0 - 5	1.589.301	176589
2	5 - 10	1.653.147	183683
3	10 - 15	719.847	79983
4	15 - 20	221.445	24605
5	20 - 25	69.930	7770
6	25 - 30	28.692	3188
7	30 - 35	8.685	965
8	35 - 40	3.231	359
9	40 - 45	1.395	155
10	45 - 50	432	48
11	50 - 55	126	14
12	55 - 60	45	5



7. Aggiornamento dell'Audit Locale

A partire dalle prime fasi è stato predisposto un programma di incontri tra il gruppo di lavoro e tutti i soggetti interessati (amministrazioni pubbliche, associazioni di settore, soggetti privati, etc.) sottoponendo obiettivi, indirizzi e piano di lavoro.

Tutti gli incontri sono stati preceduti dalla presentazione degli obiettivi generali della formazione della Variante del Piano del Parco, nonché dalla presentazione del gruppo di lavoro, confidando sul coinvolgimento degli interessati e sullo spirito di partecipazione attiva e trasparenza delle fasi decisionali di tutto l'iter progettuale.

Per garantire un apprezzabile grado di interesse e per facilitare la formulazione di una serie di riflessioni relative agli obiettivi elencati nella metodologia, sono state elaborate due schede di informazione generale delle quali una chiamata Prima Informazione intende presentare la fase di audit e contestualmente, registrare ad ogni incontro la presenza degli intervenuti e i loro dati identificativi di riferimento; l'altra chiamata Comunicazione Attiva elenca una serie di temi di riflessione sui quali ciascun soggetto portatore di interesse collettivo o individuale esprime una propria valutazione, cercando di rispettare il modello di descrizione degli elementi presentati; la prima scheda viene restituita immediatamente, in sede di convocazione, mentre per la seconda è stata stabilita la scadenza del 30 aprile 2005 (vedi schede allegate - tab. 01 e 02A/B).

Successivamente sono state indette altre convocazioni che hanno riguardato, in particolare, alcuni incontri con le strutture ricettive più importanti del Parco; durante il mese di luglio è stato, inoltre, organizzato un seminario dal titolo "Le Conoscenze e gli Studi scientifici nel Parco del Conero" al quale hanno partecipato rappresentanti delle Amministrazioni Pubbliche Regionali, Provinciali, Comunali e dell'Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Agraria ed Economia.

Le due schede rappresentano solo la fase preliminare della consultazione generale; in questo senso l'audit locale assume come caratteristica principale, quella di non concludersi con una prima convocazione, bensì di protrarsi verso fasi di aggiornamento, informazione e incontro -nel corso dell'iter progettuale- tra tutti i soggetti interessati, al fine di rispettare un processo logico di costruzione delle fasi decisionali attraverso l'individuazione di una serie di indicatori di valutazione dei sistemi di analisi.

Il processo di Audit prevede un aggiornamento, ad oggi ancora parziale, da effettuare con dati sufficientemente indicativi e sistematici, tali da permettere la valutazione di un quadro di relazioni tra problematiche emerse nei vari tavoli di confronto e istanze provenienti dal territorio; ciò potrà, presumibilmente, avvenire mediante la convocazione di specifiche assemblee pubbliche e/o ulteriori incontri settoriali.

Resta valido quanto anticipato nella precedente fase conoscitiva in cui si è rilevato che le osservazioni alle questioni che hanno suscitato maggior interesse, durante le riunioni effettuate, possono essere riassunte come di seguito:

- necessità di approdare ad una pianificazione di area protetta che non precluda, attraverso un sistema vincolistico passivo, lo sviluppo delle attività produttive (artigianali, commerciali, rurali, turistiche, agrituristiche, etc.) seppur nel pieno rispetto delle valenze ambientali e paesaggistiche dell'area, pianificazione supportata da uno strumento di gestione del territorio efficace e condiviso.
- Necessità di predisporre un sistema normativo basato sulla definizione chiara, coerente e sistematica di regole attuative che garantiscano l'attivazione di progetti di valorizzazione da ambiti più ampi (sistema agricolo, sistema natura, sistema culturale, sistema turistico, etc.) ad ambiti più ristretti, in grado di contemplare le necessità di chi vive, risiede ed opera stabilmente nell'area protetta (imprenditori agricoli, albergatori, associazioni locali, strutture sanitarie, etc.).
- Necessità che lo stesso apparato normativo riduca al minimo la possibilità di avere diverse interpretazioni soggettive legate ai differenti approcci culturali dei tecnici istruttori e che garantisca, al massimo livello possibile, la certezza del diritto.
- Necessità di una maggiore attenzione da rivolgere agli aspetti culturali, mediante un approccio di valorizzazione nei confronti delle "risorse identitarie" dei luoghi che prelude, inoltre, ad una organica revisione del vincolo d'area recentemente istituito dalla Soprintendenza delle Marche.
- Necessità di uniformare, per quanto possibile, anche i diversi glossari normativi utilizzati dai Comuni all'interno dei propri strumenti urbanistici.
- Necessità di incentivare il recupero e la riqualificazione di aree ed edifici degradati e/o dismessi.
- Necessità di prevedere la realizzazione di alcuni servizi ritenuti essenziali al miglioramento dell'accoglienza dei turisti e degli escursionisti.

Vengono di seguito riportate le schede di audit Locale già presentate durante le convocazioni (scheda "Prima Informazione" e "Comunicazione Attiva") e la scheda relativa all'indagine sulle strutture ricettive del Parco ("Indagine Diretta").



AUDIT LOCALE

PRIMA INFORMAZIONE
note comunicative

La variante al Piano del Parco prende avvio da una fase di consultazione generale, dove i soggetti portatori di interesse esprimono le loro valutazioni e le loro proposte in merito alla funzione svolta dal Parco del Conero nel territorio di cui fa parte.

La presente scheda denominata “**Prima informazione**” riporta i dati identificativi di ciascun soggetto informatore.

La successiva scheda denominata “**Comunicazione attiva**” esplicita alcune aree tematiche di discussione per ciascuna delle quali si individuano una serie di elementi di riflessione atti ad una più attenta valutazione dei temi selezionati.

Ogni soggetto è libero di trattare tutti o solo una parte degli argomenti indicati, ovvero di esprimere le proprie libere considerazioni sul passato e/o sul futuro del Parco.

dati

Soggetto/Ente/Associazione		
Sede		
Rappresentante Sig./ra		
Recapiti email - tel/fax	___/___	___/___

luogo
Data
ConeroGroup

Riccardo Picciafuoco – coord.

Francesco Balloni

Francesco Leporoni

Roberto Giannini

Massimiliano Pecci

ultimo sal

05/2008

PCD

023A

01



CONSORZIO PARCO DEL CONERO

VARIANTE GENERALE AL PIANO DEL PARCO DEL CONERO

sezione metodologia 2.1.3

AUDIT LOCALE

COMUNICAZIONE ATTIVA

Da trasmettere a

Gruppo progettazione	<i>ConeroGroup</i>	
Email principale	conerogroup@libero.it	
referenti	Arch. Riccardo Picciafuoco	Dott. Agr. Francesco Leporoni
Email	r.picciafuoco@archiworld.it	leporoni@infinito.it
tel/fax	0718047018/1782250606	0732627301/0731648924

luogo

Data

ConeroGroup

Riccardo Picciafuoco – coord.

Francesco Balloni

Francesco Leporoni

Roberto Giannini

Massimiliano Pecci

ultimo sal | 05/2008 | PCD | 023A | 01

L'uomo e il Parco

1

1.1 Valori

1.2 Opportunità

1.3 contrasti

1.4 rischi

Le attività

2

2.1 Abitare

2.2 Lavorare e produrre

2.3 Studiare

2.4 Amministrare e Controllare

2.5 Divertirsi-incontrarsi-visitare

2.6 Spostarsi

2.7 Curarsi

Infrastrutture e servizi

3

3.1 Strade, parcheggi, mezzi pubblici

3.2 Strutture sportive

3.3 Aree a verde attrezzato

3.4 Strutture sociali

3.5 Strutture sanitarie assistenziali

3.6 Strutture culturali

Territorio e Ambiente

4

4.1 Il mare e la spiaggia

4.2 Il litorale

4.3 La natura

4.4 La collina

4.5 La campagna

4.6 La città

4.7 Il paese

Il paesaggio

5

5.1 La storia

5.2 La cultura

5.3 Le tradizioni

5.4 La qualità

Le attività del parco

6

6.1 L'informazione

6.2 Gli itinerari

6.3 Le escursioni

6.4 La didattica

6.5 Le norme e i regolamenti

6.6 La sede

6.7 I progetti

6.8 Le realizzazioni

6.9 L'immagine

6.10 Rapporti con il territorio



AUDIT LOCALE

INDAGINE DIRETTA

Nell'ambito del processo di Audit Locale, individuato nella metodologia di progetto della Variante al Piano del Parco del Conero, si propone ai soggetti interessati la scheda denominata **Indagine Diretta**. La scheda è rappresentata da un questionario rivolto alle strutture ricettive del Parco ed è orientata alla valutazione della capacità ricettiva dell'area in relazione sia alla tipologia delle strutture di accoglienza sia alla tipologia dell'utente.

I risultati ottenuti verranno implementati con dati ufficiali degli istituti statistici (nazionali, regionali, comunali e di settore) al fine di restituire un quadro complessivo e sistematico delle analisi condotte.

dati

Soggetto/Ente/Associazione		
Sede		
Rappresentante Sig./ra		
Recapiti <i>email - tel/fax</i>	___/___	___/___

I dati di cui sopra sono finalizzati al rilevamento statistico del numero degli interpellati e non vengono pubblicati negli elaborati di progettazione della Variante del Piano del Parco del Conero; pertanto, ai sensi della Legge 675 del 31/12/1996, la valutazione dei risultati prodotti nel questionario seguente non contemplerà né il nominativo né qualsiasi altro riferimento che possa identificare il soggetto scrivente.

DATI GENERALI DELLA STRUTTURA	A	Tipologia della struttura ricettiva ¹	1 <input type="checkbox"/> Hotel/albergo	2 <input type="checkbox"/> Residenze/appartamenti	3 <input type="checkbox"/> Villaggio	4 <input type="checkbox"/> Bed and breakfast	5 <input type="checkbox"/> Agriturismo	6 <input type="checkbox"/> Camping	7 <input type="checkbox"/> Affittacamere	8 <input type="checkbox"/> altro
		B	Sito della struttura ricettiva ¹	1 <input type="checkbox"/> Centro storico	2 <input type="checkbox"/> Costa (entro 100 m dal mare)	3 <input type="checkbox"/> Campagna (area agricola)	4 <input type="checkbox"/> Frazione	5 <input type="checkbox"/> In quota (oltre 200 slm)		
			C	Anno di costruzione della struttura ricettiva ¹	1 <input type="checkbox"/> Precedente al 1900	2 <input type="checkbox"/> Dopo il 1900 entro il 1950	3 <input type="checkbox"/> Dopo il 1950	4 <input type="checkbox"/> Nuova costruzione (ultimi 25 anni)		
				D	Anno di inizio attività ¹	1 <input type="checkbox"/> Dopo il 1950	2 <input type="checkbox"/> Dopo il 1950 entro il 1970	3 <input type="checkbox"/> Dopo il 1970 entro il 1990	4 <input type="checkbox"/> Dopo il 1990	
E	Numero posti massimo ¹				1 <input type="checkbox"/> < 10	2 <input type="checkbox"/> 10 < x < 20	3 <input type="checkbox"/> 20 < x < 40	4 <input type="checkbox"/> 40 < x < 60	5 <input type="checkbox"/> 60 < x < 80	6 <input type="checkbox"/> > 80
		F			Capacità di accoglienza ¹	1 <input type="checkbox"/> Sufficiente	2 <input type="checkbox"/> Insufficiente			
			G			Quota di occupazione della struttura ¹	mensilità ²			Stima
		1 <input type="checkbox"/> G <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> M		<input type="text"/>	Numero di stima: ³					
		2 <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> G		<input type="text"/>			<input type="checkbox"/> 1 < 20% ⁴			
		3 <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> S		<input type="text"/>			<input type="checkbox"/> 2 20% < x < 70% ⁴			
4 <input type="checkbox"/> O <input type="checkbox"/> N <input type="checkbox"/> D	<input type="text"/>	<input type="checkbox"/> 3 > 70% ⁴								
H	Domanda turistica (ultimi 5 anni) ¹	1 <input type="checkbox"/> Stabile	2 <input type="checkbox"/> In aumento	3 <input type="checkbox"/> In diminuzione						
		I	Valutazione della struttura ¹	1 <input type="checkbox"/> Adeguata	2 <input type="checkbox"/> Non adeguata	3 <input type="checkbox"/> Da adeguare con investimenti modesti				
				L	Tipologia utente	mensilità ²			Famiglie	Giovani
1 <input type="checkbox"/> G <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> M	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>			Numero di stima: ³				
2 <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> G	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="checkbox"/> 1 < 20% ⁵						
3 <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> S	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="checkbox"/> 2 20% < x < 70% ⁵						
4 <input type="checkbox"/> O <input type="checkbox"/> N <input type="checkbox"/> D	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="checkbox"/> 3 > 70% ⁵						
M	Provenienza utente	Mensilità ²			Regionale	nazionale	europeo	No europeo	Modalità di inserimento	
		1 <input type="checkbox"/> G <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> M	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	Numero di stima: ³			
		2 <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> G	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>		<input type="checkbox"/> 1 < 20% ⁵		
		3 <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> A <input type="checkbox"/> S	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>		<input type="checkbox"/> 2 20% < x < 70% ⁵		
4 <input type="checkbox"/> O <input type="checkbox"/> N <input type="checkbox"/> D	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="checkbox"/> 3 > 70% ⁵					

¹ barrare la casella interessata;² barrare i mesi durante i quali l'attività è in esercizio;³ inserire il numero di stima nelle caselle vuote;⁴ la percentuale è riferita alla capacità ricettiva della struttura;⁵ la percentuale è riferita al numero di utenti stimato.

8. Aggiornamento della struttura del SIT

Propedeutico a tutto l'iter progettuale del nuovo piano, come già specificato durante la fase conoscitiva, risulta il metodo di immagazzinamento dei dati esistenti e le relazioni con quelli derivanti dalle analisi condotte, nonché la loro implementazione, al fine di garantire un'elaborazione generale completamente informatizzata.

La caratteristica peculiare che tale metodo deve garantire risiede nella possibilità di riunificare in un *unicum* il quadro concettuale delle analisi territoriali: informazioni quantitative, di tipo metrico, con dati qualitativi, di tipo descrittivo e simbolico, integrando il processo di acquisizione dei dati (approntamento cartografico e dei dati descrittivi) con il processo gestionale (gli utenti della cartografia e i decisori) ed attivando interrogazioni interattive ed uscite diversificate e distribuite delle informazioni. Dunque si predispongono l'elaborazione di un sistema descrittivo aperto, che assicuri da un lato il continuo aggiornamento e monitoraggio dei dati di analisi, dall'altro permetta di personalizzare la formazione di tematismi sulla base delle esigenze del gestore.

Il progetto ha previsto, quindi, in via preliminare, l'organizzazione strutturale di un SIT (Sistema Informativo Territoriale) in ambiente Arcview e Arcgis, costituito da un nucleo portante di cartografia numerica (territorializzazione dei dati) e da una serie di archivi alfanumerici di descrizione degli oggetti e dei fenomeni, supportati da una corona di applicazioni che hanno permesso interrogazioni ripetitive standardizzabili oppure libere, i cui risultati potranno aggiornare gli archivi costituiti, con un aumento continuo dell'informazione.

Di seguito viene proposto l'aggiornamento dello schema di sintesi riguardante l'ossatura principale della struttura del SIT, considerando che il flusso di informazioni è tutt'ora in corso e in continuo aggiornamento tale da non permettere una esatta definizione degli archivi del database relazionale.

